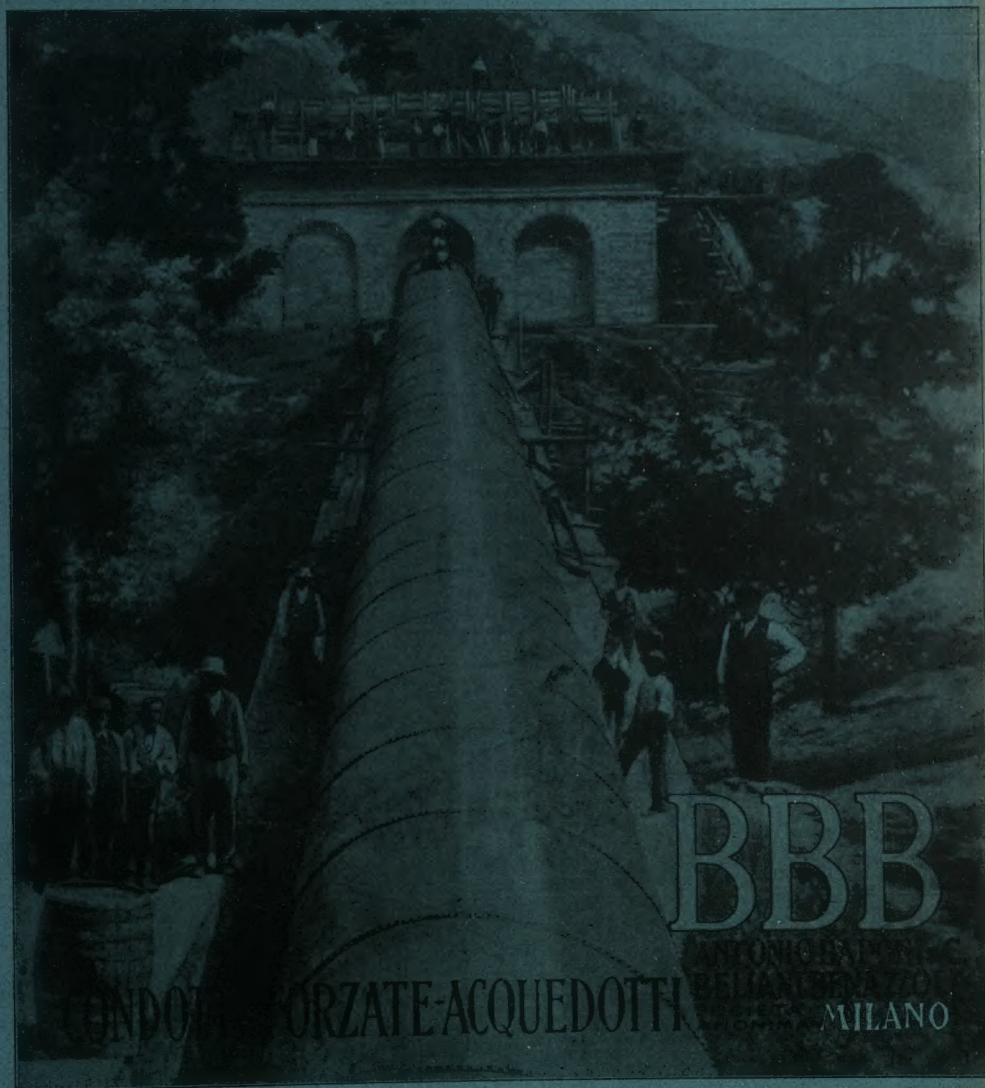


# L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento per 1919: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestro, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).



## BBB

ANTONIO BIANCHI & C.  
BELLISSIMO  
MILANO

CONDOTTI FORZATE-ACQUEDOTTI

date L. 0.00  
Gent, 19  
orte.



# SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C. GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000 INTERAMENTE VERSATO

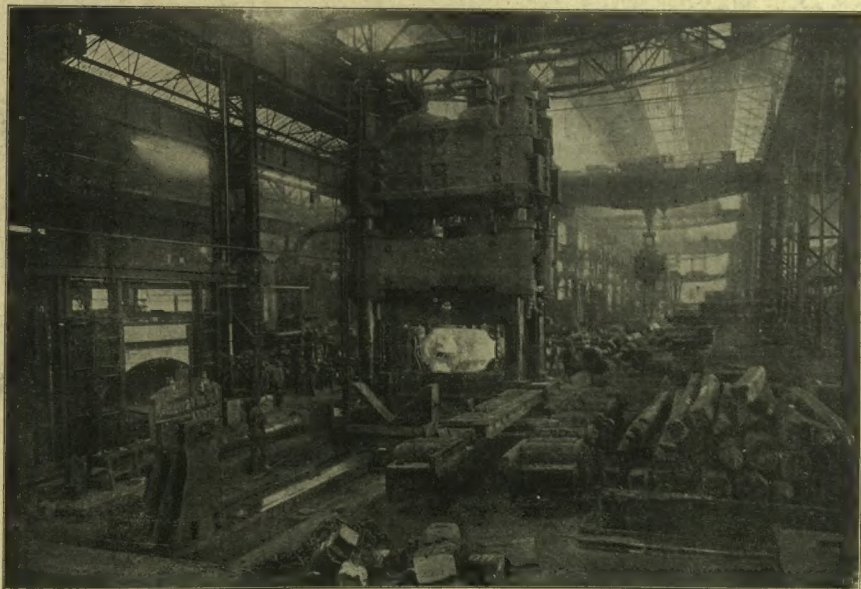
SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

## ELENCO DEGLI STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO, Sampierdarena.  
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE, Sampierdarena.  
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE, Sampierdarena.  
STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA, Sampierdarena.  
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI MOTORI DA AVIAZIONE, San Martino (Sampierdarena).  
FONDERIE DI ACCIAIO, Campi (Cornigliano Ligure).  
ACCIAIERIA E FABBRICA DI CORAZZE, Campi (Cornigliano Ligure).  
STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE DELL'OSSIGENO E DELL'IDROGENO, Cornigliano Ligure.  
STABILIMENTO TERMO CHIMICO - TUNGSTENO E MOLIBDENO.  
NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE, Cornigliano Ligure.  
STABILIMENTO ELETTROTECNICO, Cornigliano Ligure.  
FONDERIA DI BRONZO, Cornigliano Ligure.  
STABILIMENTO METALLURGICO DELTA, Cornigliano Ligure.  
CANTIERE NAVALE SAVOIA, Cornigliano Ligure.

PROIETTIFICIO ANSALDO, Sestri Ponente.  
OFFICINE PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO E COMBUSTIONE INTERNA, Cornigliano Ligure.  
CANTIERE AERONAUTICO n. 1, Borzoli (Mare).  
CANTIERE AERONAUTICO n. 2, Bolzaneto.  
CANTIERE AERONAUTICO n. 3, Torino (Corso Peschiera, 251).  
CANTIERE AERONAUTICO n. 4.  
CANTIERE AERONAUTICO n. 5.  
FABBRICA DI TUBI ANSALDO, Fegino (Val Polcevera).  
STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI D'ARTIGLIERIA, Fegino (Val Polcevera).  
CANTIERE NAVALE, Sestri Ponente.  
CANTIERI PER NAVI DI LEGNO, Voltri.  
FONDERIA DI GHISA, Pegli.  
OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI, Molo Giano (Porto di Genova).  
STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI REFRATTARI, Stazzano (Serravalle Scrivia).  
CAVE E FORNACI CALCE CEMENTI.  
MINIERE DI COGNÉ, Cogné (Valle d'Aosta).  
STABILIMENTI ELETTROSIDERURGICI - ALTI FORNI ACCIAIERIE - LAMINatoi, Aosta.

## ACCIAIERIE E FABBRICA DI CORAZZE



PRESSA DA FUCINARE DELLA POTENZA DI 10.000 TONNELLATE.

# Con i 14 PUNTI di WILSON

ha trionfato la giustizia ed il diritto nel mondo

Con i 14 Prodotti della Celebre Casa Pim ha trionfato l'Industria Italiana nel mondo

*Mi parve di veder dieci fiammelle  
fra l'ombre del giardino, quella sera,  
parevano invitarvi dieci stelle,  
dieci magiche lucciole. — Che era?*

*Eran le dieci stelle le tue dita,  
non di perle preziose eran gemmate:  
nude, ricordo, ma la PIM squisita  
dette magia all'unghie tue rosate!*



# PIM

- 1 "Brillepim, Smalto Pim, Polvere Pim,, Sono i tre magici prodotti per fare brillare le unghie.
- 2 "Crema e Vellutina Margherita,, Hanno il segreto di conservare l'eterna beltà e freschezza della carnagione.
- 3 "Pioggia d'oro,, La sovrana delle lozioni per la cura e l'igiene della capigliatura.
- 4 "Dentifrici Margherita,, I più deliziosi e rinomati (in pasta, polvere e liquidi).
- 5 "Ammoniapi,, Pulisce e ammorbidisce le mani meglio di qualunque sapone.
- 6 "Dermapi,, Contro i rossori e le screpolature delle mani e del viso.
- 7 "Polvere Mirabilis di Java,, È la cipria delle artiste, tutte la usano magnificandola.
- 8 "Profumi Novità,, Una carezza - Capriccio - Follia - Regina d'Italia - Violetta di Parma - Victoria - Una sol goccia inebria.
- 9 "Petrofil,, Lozione al petrolio, d'incontestato pregio, per dare alla capigliatura flessuosità e morbidezza.
- 10 "Borotalco Bébé,, Prodotto raccomandato per la toeletta dei bambini.
- 11 "PIM, Acqua di Colonia, 7411,, È la marca popolare del mondo.
- 12 "Il Sapone di papà,, Incredibile il successo ottenuto da questo sapone per barba.
- 13 "Gran Shampooing Spumante,, Meraviglioso per la pulizia della testa.
- 14 "Sapone Globol,, Tipo di uso universale per famiglia.

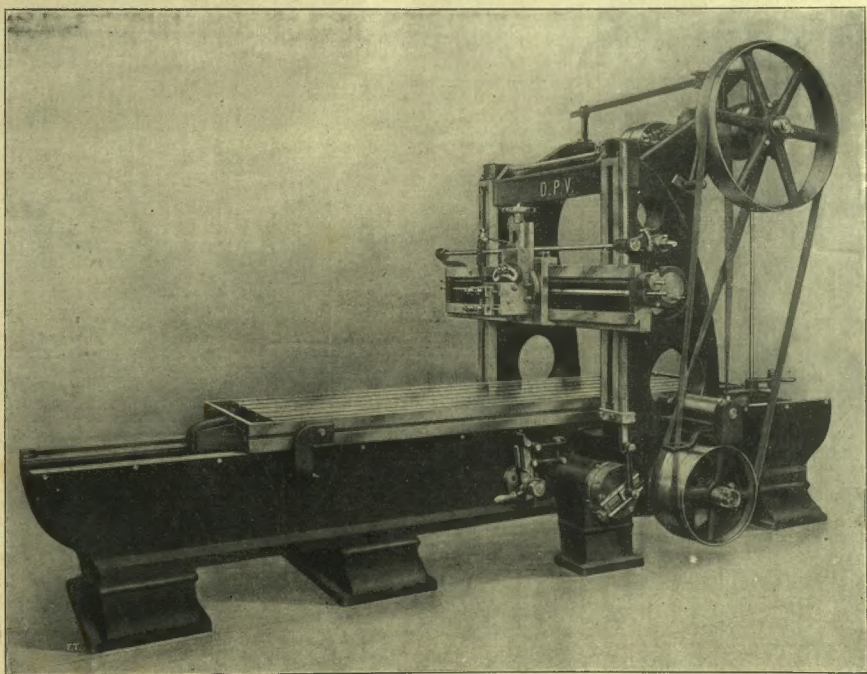
PIM è la gran marca italiana boicottata dagli importatori di prodotti stranieri

"Profumeria Italiana Margherita,, - Corso Buenos Aires, 20, MILANO



Costruzioni Meccaniche e Fonderie  
**Del Sole & Pontiggia**  
**VARESE**

MACCHINE UTENSILI PER METALLI



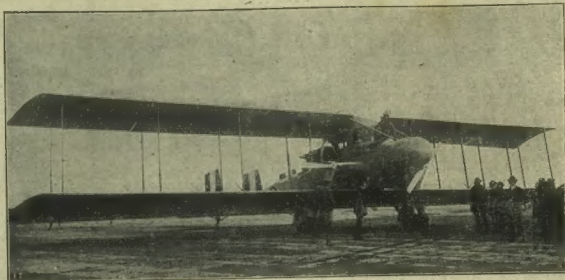
PIALLATRICE PER METALLI da mm. 2500 x 1000 x 850

Due velocità di avanzamento a mezzo di cremagliera e ritorni rapidi

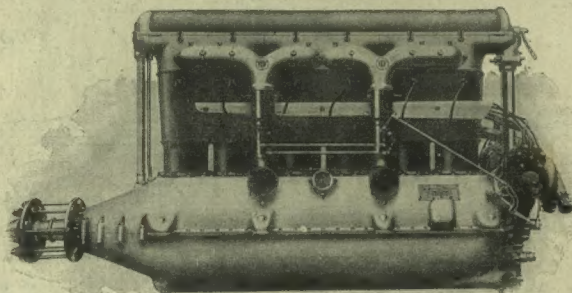
Rappresentante Generale per l'Italia: **ALFREDO PASQUINO**, Via Alessandro Tadino, 15, MILANO.

# I PRIMI TRASPORTI AEREI COMMERCIALI CON AEROPLANI E MOTORI ITALIANI!

TRASPORTO  
DA MILANO  
A ROMA  
DI DODICI PERSONE  
IN QUATTRO ORE!



Aeroplano "CAPRONI" munito di tre motori "ISOTTA FRASCHINI" da 250 HP ciascuno, per il trasporto di dodici persone (nove passeggeri, comodamente seduti nella Cabina, due piloti ed un motorista).



IL MOTORE D'AVIAZIONE  
"ISOTTA FRASCHINI"

TIPO V 6 - 250 HP

È IL MOTORE PIÙ SICURO

E PIÙ SEMPLICE

PER I TRASPORTI AEREI

Motore "ISOTTA FRASCHINI" da 250 HP (6 cilindri) applicato agli Aeroplani "CAPRONI", "SVA", "MACCHI", "POMILIO", "SAVOIA", ecc., che hanno iniziati i voli per le prime Comunicazioni Aeree Commerciali. Il 21 Gennaio scorso il Maggiore Mercanti pilotando un aeroplano SVA munito di uno di questi motori "ISOTTA FRASCHINI" ha compiuto brillantemente il percorso Malpensa-Roma (Km. 550 circa) in **ore due e minuti 40!**

DA MILANO  
A NAPOLI  
IN CINQUE ORE  
CON DODICI PERSONE!



I motori d'aviazione "ISOTTA FRASCHINI" che tanto validamente contribuirono, nel periodo di guerra, al successo delle più gloriose imprese aeree, saranno, durante la pace, mezzo potente nelle più feconde opere della nuova aviazione commerciale.



Isotta Fraschini



# L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLVI. - N. 5. - 2 Febbraio 1919.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 1,50 (Estero, fr. 1,75).

*Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.*

Copyright by Fratelli Treves, February 2nd, 1919.

LA CONFERENZA DELLA PACE A PARIGI.

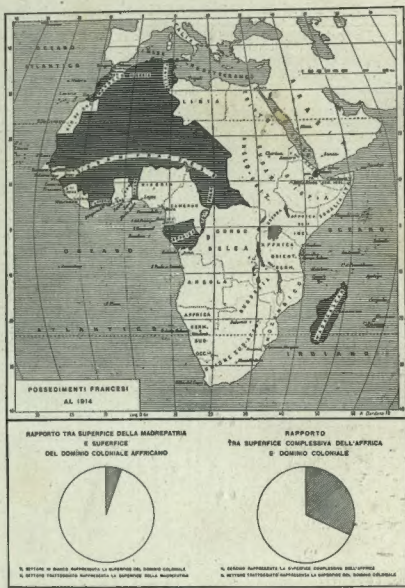
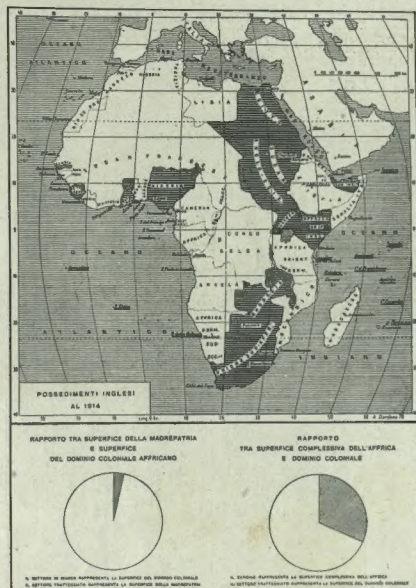


L'arrivo del Presidente Poincaré per la seduta inaugurale al Quai d'Orsay.





## L'EUROPA IN AFRICA.

LA QUESTIONE COLONIALE E L'ITALIA  
AL CONGRESSO DELLA PACE A PARIGI.

Mentre la Conferenza di Versailles si accinge a discutere i problemi territoriali che la guerra ha posto in ogni parte del mondo, pubblichiamo queste cartine raffiguranti i possedimenti degli Stati europei nell'Africa e i diagrammi comparativi tra la superficie delle metropoli e delle rispettive Colonie e tra la superficie del dominio coloniale d'ogni Stato in rapporto a quella totale del continente africano.

I principi di giustizia a cui la Conferenza stessa deve ispirarsi, se dalle sue deliberazioni si voglia far sorgere una pace equa e durevole, quale ogni popolo oggi impone al proprio Governo, dimostrano quale sia il buon diritto dell'Italia a rivendicare, anche nell'Africa, un dominio coloniale proporzionato a quello di tutte le altre Grandi Potenze e non impari alle proprie assolute esigenze e indubitabili energie di espansione. E il buon diritto nostro si palesa sotto un duplice riguardo: sia considerando la situazione d'inferiorità dell'Italia precedentemente alla guerra, sia valutando le nuove conquiste che i nostri Alleati intendono compiere, ripartendosi le colonie già appartenenti alla Germania.

Il principio dell'equilibrio, che certamente dovrà garantire un durevole assetto coloniale, ci è assicurato già dal patto di Londra che, sebbene stipulato in tempo che non consentiva le più rose speranze di completa vittoria, considerava tuttavia l'ipotesi che i nostri Alleati ottenessero notevoli guadagni a spese delle Colonie tedesche. In tale eventualità noi avremmo dovuto avere adeguati

compensi sotto forma di un'estensione dei nostri possedimenti coloniali di Libia, Eritrea e Somalia. In conseguenza della schiacciante vittoria e della volontà ufficialmente manifestata dagli organi governativi degli Stati Alleati non intendendosi neppure discutere della restituzione alla Germania dei suoi antichi possedimenti — opponendovi ragioni di umanità nei rapporti degli indigeni e di sicurezza nei riguardi dei dominii coloniali alleati e specialmente dell'Impero britannico — si è maturato anche per noi il diritto di ottenere un ampliamento del nostro modesto impero coloniale.

Questo diritto non si esaurisce e non si soddisfa con semplici rettifiche di frontiera, poichè il turbamento dell'equilibrio dovuto agli altri acquisti, non è tale da ammetterne la reintegrazione con modesti arrotondamenti soltanto, quando si pensi che, già attualmente, la Gran Bretagna occupa 1.775.100 km<sup>2</sup> delle colonie africane della Germania, e cioè, in complesso, più dell'intera superficie che l'Italia possiede in quel continente; la Francia ne occupa invece 700.023 km<sup>2</sup>, ed il piccolo Belgio 194.000 km<sup>2</sup>, un territorio, cioè, quattro volte più vasto di quello della metropoli. Queste grandi estensioni territoriali si aggiungono al più immenso dominio coloniale di questi Stati nell'Africa, e cioè a quello Britannico, misurante 9.012.152 km<sup>2</sup>, a quello francese, di 9.389.971 km<sup>2</sup>, ed a quello belga, di 2.365.000 km<sup>2</sup>. — L'Italia, che possiede finora in Africa soltanto 1.258.969 km<sup>2</sup> circa, con evidente giustizia richiede di non esser esclusa dalla nuova ripartizione dell'Africa. Ciò tanto più perchè non

è soltanto dall'accresciuto dominio altrui che deriva il turbamento dell'equilibrio coloniale, quanto dalla scomparsa della Germania quale potenza africana. Da un punto di vista di politica internazionale, è forse questa la considerazione di maggior valore. Non dubitiamo che sarà compresa da chi deve farla valere fermamente, e da chi deve consentire l'adeguata soddisfazione che essa esige.

Le cartine che pubblichiamo, e i diagrammi, dimostrano a colpo d'occhio la materialità soltanto del nostro diritto sulla base della figurazione geografica e geometrica. La determinazione del valore politico ed economico dei blocchi coloniali africani della Francia, dell'Inghilterra, del Belgio, non ne risulta altrettanto palese, ma occorre appena far considerare quale sia l'immenso pregio complessivo di questi domini coloniali organici ed omogenei, raggruppati varie colonie e vari territori in un insieme che rappresenta assai più che il valore delle singole parti componenti.

A questi blocchi coloniali dei nostri alleati, noi non possiamo contrapporre che pochi, poveri e sparsi lembi di terra africana, residuo di antiche spartizioni cui non partecipammo.

Per l'avvenire, l'Italia, per la sua vita, per il suo sviluppo, occorre che si costituisca anche un saldo blocco coloniale italiano, e che, ad ogni modo, la ingiusta sperequazione, la pericolosa nostra deficienza coloniale cessi, perchè non vanamente sia stata da noi combattuta la guerra.

\*\*\*



## L'EUROPA IN AFRICA.



RAPPORTO TRA SUPERFICIE DELLA MADREPATRIA  
E SUPERFICIE  
DEL DOMINIO COLONIALE AFRICANO



A. SUPERF. IN QUANTO RAPPRESENTA LA SUPERF. DEL TERRITORIO ITALIANO  
B. SUPERF. RAPPRESENTA RAPPRESENTA LA SUPERF. DELLE COLONIE

RAPPORTO TRA SUPERFICIE COMPLESSIVA DELL'AFRICA  
E DOMINIO COLONIALE



A. SUPERF. RAPPRESENTA LA SUPERF. COMPLESSIVA DELL'AFRICA  
B. SUPERF. RAPPRESENTA RAPPRESENTA LA SUPERF. DEL DOMINIO ITALIANO



RAPPORTO TRA SUPERFICIE DELLA MADREPATRIA  
E SUPERFICIE  
DEL DOMINIO COLONIALE AFRICANO



A. SUPERF. IN QUANTO RAPPRESENTA LA SUPERF. DEL TERRITORIO BELGICO  
B. SUPERF. RAPPRESENTA RAPPRESENTA LA SUPERF. DELLE COLONIE

RAPPORTO TRA SUPERFICIE DELLA MADREPATRIA  
E SUPERFICIE  
DEL DOMINIO COLONIALE AFRICANO



A. SUPERF. IN QUANTO RAPPRESENTA LA SUPERF. DEL TERRITORIO PORTOGHESE  
B. SUPERF. RAPPRESENTA RAPPRESENTA LA SUPERF. DELLE COLONIE



RAPPORTO TRA SUPERFICIE DELLA MADREPATRIA  
E SUPERFICIE  
DEL DOMINIO COLONIALE AFRICANO



A. SUPERF. IN QUANTO RAPPRESENTA LA SUPERF. DEL TERRITORIO TEDESCO  
B. SUPERF. RAPPRESENTA RAPPRESENTA LA SUPERF. DELLE COLONIE

RAPPORTO TRA SUPERFICIE COMPLESSIVA DELL'AFRICA  
E DOMINIO COLONIALE



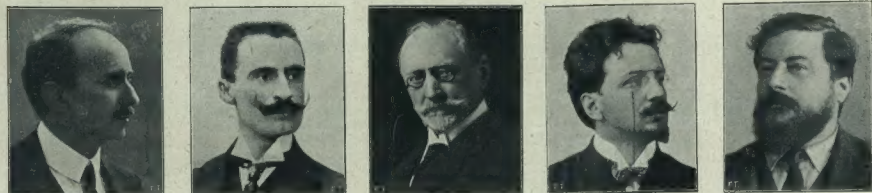
A. SUPERF. RAPPRESENTA LA SUPERF. COMPLESSIVA DELL'AFRICA  
B. SUPERF. RAPPRESENTA RAPPRESENTA LA SUPERF. DEL DOMINIO TEDESCO



SUPERFICIE COMPARATA DEGLI STATI INDEPENDENTI E DEI DOMIN. COLONIALI AFRICANI DEGLI STATI D'EUROPA ANTERIORMENTE ALLA GUERRA  
ORA E RIPARTIZIONE DELLE COLONIE AFRICANE DELLA GERMANIA FRA ALCUNI STATI ALLEATI 1918







Sen. Vittorio Scialoja  
(Legge delle Nazioni).

On. Silvio Crispi  
(Porti).

Sen. Mayor des Planches  
(Legislazione del Lavoro).

On. Orazio Raimondo  
(Responsabilità della guerra).

I RAPPRESENTANTI ITALIANI NELLE COMMISSIONI SPECIALI ALLA CONFERENZA DELLA PACE DI PARIGI.



L'Isola dei Principi.  
Il Kaiser rovesciato in effigie.

Le potenze associate invitano ciascun gruppo organizzato che esercita attualmente, o cerca di esercitare un'autorità politica o un controllo militare, ovunque sia, in Siberia o dentro o fuori della Russia Europea quali esse erano prima della guerra testé terminata (eccettuata la Finlandia) a mandare rappresentanti, in numero non superiore a tre per ogni gruppo, alle isole dei Principi nel mare di Marmara...

Il Comunicato ufficiale della Conferenza internazionale su proprio le parole che ho trascritto qui sopra. Ora io non so davvero se questo convegno sia un trovato sublimi di spiriti magnanimi che guardano alle cose del mondo dai climi gelidi della perfetta giustizia, o no piuttosto l'espediente d'una diplomazia accomodate. Il problema è troppo vasto e troppo complesso perché io mi senta capace di risolverlo. Non ho che una preoccupazione: come faranno le isole dei Principi a contenere tanta gente. Pensate: tre rappresentanti per ogni gruppo organizzato che, in quel campo che è la Russia o in quell'orticello che è la Siberia, eserciti un'autorità politica, o un controllo militare, o aspiri a esercitarli! Ecco un convegno che ci ricorderà il torrente dell'umanità nel ballo *Amor di Manzoni*.

Solo a voler elencare tutte le tendenze socialiste che si accoltellano, si fucilano, si bombeggiano, in Russia, c'è da comporre un catalogo più lungo di quello delle navi omeriche! Poi ci sono le varie democrazie; quelle accese, quelle bollenti, quelle tiepide, quelle fredde, quelle polari; poi i contadini, poi gli operai, poi la vecchia borghesia che aspira in segreto, ma qualche dozzina di generali in «off» che aspirano apertamente, e muovono di su e di giù per la Siberia i loro eserciti; poi i rappresentanti delle varie nazionalità finora coperte e annulate da quell'immenso tragico mantello di neve soffocante che fu l'impero dello Zar; poi quelli che vogliono la rivoluzione, sia la Russia grande come prima; e quelli che vogliono frangere la rivoluzione in tante piccole repubbliche sociali; e ancora i Sovieti che vogliono un sovietismo vasto, collegato e solido; e quelli che odiano il Soviet che hanno a sinistra, e vorrebbero mangiare il Soviet che hanno a destra; aggiunte le varie opinioni che si agitano e guerreggiano intorno al concetto di proprietà; i ricchi che possiedono prima, e aspirerebbero a ripossedere; i contadini che hanno abolito i vecchi proprietari, per diventare essi i proprietari nuovi, e giudicano che, così, com'è adesso, la proprietà abbia raggiunta la sua forma perfetta; tutti gli altri che non hanno posseduto nulla, né prima né oggi, e si organizzano per abolire la proprietà, che, anche non sarà nelle loro mani, rappresenterà la più forte delle ingiustizie; mentre alcuni di tutto ciò Lenin, che è di per sé un gruppo costituito, e Frutskij, che è anch'esso un gruppo che non va d'accordo col precedente, e come il precedente passa con dolce ritorno alterato dallo

stato di gruppo che esercita allo stato di gruppo che aspira. E non dimenticate i fedeli al vecchio regime, e quelli che lo sono solo in parte, e quelli che lo risognano, al, ma con le riforme *a, b, c*, che non hanno niente da fare con le riforme *a, b, c*, che sono patrocinati da un altro gruppo affine ma discorde. E volete che Kerenskij non abbia il suo gruppo, e non aspiri? E la Balabanoff non avrà un gruppo, folto almeno come i baffi che deliziano di fresche ombre la sua bocca infocata? E i cosacchi non manderanno il loro stanzen?

Povere isole dei Principi, reggeranno al peso di tanti uomini? Non si sprofonderanno entro quel Mar di Marmara, che fu caro alla nostra infanzia scolastica per il nome liquido, scorreale e facilmente memorabile che porta?

E se le isole resisteranno al pondo di sì vasta

Chi vuol sapere quel che si pubblica di importante nel mondo, si abboni a

## Libri del Giorno

Rivista Mensile Internazionale.

Carlotina-Vaglia di Lire 80 al  
Frattelli Treves, Editori - Milano.

umano, che cosa farà quel convegno che non ha luogo in un'isola, ma in più isole? Forse si vuol appunto scegliere terribilmente separate tra di loro da un po' di mare, per evitare che i gruppi ostili messi assieme, esercitassero l'uno verso l'altro il cannibalismo, o per lo meno aspirassero a esercitarlo. Ma quando i delegati della Conferenza avranno raccolto le opinioni che fanno aggio nell'isola numero uno, o quelle che prevalgono a ovest dell'isola numero due, o a nord-est della medesima, quale polpetta russa riuscirà a fare la cucina internazionale con tutti quelli ingredienti, che, se separati hanno un loro sapore o forte, o agrio, o dolce, o amaro, uniti insieme costituiranno il piatto più inverosimile e indigesto? L'aria salata delle isole dei Principi produce dissensi che da due anni non trovano espressione meglio persuasiva della carneficina? Non bisogna dimenticare che in Russia le correnti, le fazioni che risanno hanno tra di loro la incompatibilità del fuoco e dell'acqua; o trionfa il fuoco, e l'acqua si lascia bere tutta dall'ardore; o trionfa l'acqua sopra il fuoco e lo smorza. Credere che sia possibile che l'acqua e il fuoco convivano amichevolmente, è assurdo.

Con questo non si vuol dir male dell'iniziativa del Congresso della Pace; si vuol dir solo che è da temere che questo Congresso voglia prendersi una gatta troppo grossa da pelare quella infame il mondo *ad una fondamentale*. E questa ci pare

un'operazione eccellente, ma troppo lunga per noi che abbiamo fretta: fretta di ricominciare a vivere e a lavorare. Se aspetteremo che alla Società delle Nazioni tutti aderiscano, quant'è in fretta i roveli, le ire, le cupidigie, questa Società non si fonderà mai. Basta che la costituiscono le nazioni più forti e più risolte; se queste saranno animate da un sereno spirito di giustizia, peseranno utilmente sui destini del mondo, e dovranno per forza attirare anche le altre, che di fronte alla loro unione compatta, saranno deboli e perciò impotenti a nuocere. Ma se si vorrà aspettare che la Russia si riordini, le trattative di pace saranno molto più lunghe delle operazioni di guerra. Intanto è probabile che il Convegno alle isole dei Principi, che si disegna già come una prova generale della Valle di Gioia-fatte, dove saremo stipati come le sardelle, si risolva in una verbosa e urlante rievocazione della torre di Babele.

Pochi giorni or sono, a Milano, un giovanotto di 22 anni, fuggito da Rovereto allo scoppiare della guerra con l'Austria, è uscito di casa sua, calmo come l'olio, con una buona anima d'aristocratico, cioè già arrischiato a immagini e a pacifiche. Ma un Galleria V. E. gli è successo un fatto grave: egli ha visto esposto in una vetrina una immagine di Guglielmo II. Ha perso il lume degli occhi, ha sparato una revolverata contro il Kaiser di carta e ha ferito un italiano di carne, il commesso del negozio. Probabilmente questo giovane roveretano aveva, nella notte precedente alla sua impresa, dormito male, o forse in fondo alla sua coscienza giacevano addormentati stimuli dolorosi che balzarono su all'improvviso, o forse, egli non era, in quel momento, in possesso di tutta la sua ragione.

Non abbiamo nulla da dire sul suo conto; o per lo meno abbiamo due sole timide osservazioni da fare. La prima è questa: quando si vuole colpire un ritratto tedesco, è bene verificare se non ci sia, per caso, dietro di quello un bravo commesso di negozio che non ha mai invaso il Belgio, né sparato con gli arcicannoni su Parigi; la seconda è questa: se si ha un temperamento così sparatorio, e a questo temperamento a sei palme si aggiunge la fortuna di costare ventidue freschissimi anni di età, il modo migliore per colpire il Kaiser era quello di arruolarsi mentre c'era la guerra, e andare a combattere contro quelli austriaci che del Kaiser furono gli alleati ed i fiancheggiatori.

Quest'ultima obiezione io non la farei neppure, tanto giova parlare di dovere bellico dopo la guerra, e tanto poco questo provo a muovere una specie di rimprovero a un giovane dabbene, che fu tutto al più vittima d'un estro fulmineo, se io non vedessi in quel giovane un personaggio a cui, amici miei lettori, a pace conclusa, allora, di fra la Siberia, vedrete quanti e quanti che durante la guerra sono rimasti tranquilli, cominceranno a indignarsi contro gli imperi centrali, e a sparare revolverate contro i ritratti. E non saranno ingenui e impulsivi come questo ragazzo roveretano: essi prepareranno con calma l'anima bellicosa, studieranno davanti allo specchio il gesto eroico, raduneranno la folla prima di sparare, e torneranno poi a casa tra gli applausi degli spettatori, ad attendere il giusto premio che il loro patriottismo e il loro provato dispregio del pericolo si meritano. Può darsi che molti fanti che hanno tribolato in trincea sino dimenticati dalla patria: ma è questo fanti che la patria promuoverà ai primi onori coloro che, a guerra finita, uccideranno i nemici, ridotti dal valore dei nostri soldati a pure (o impuri) immagini di carta.

Il Nobilissimo Vidal.

Profumeria Bertelli  
Trionfo di gloria di bellezza  
di Italianità



## PER LE RIVENDICAZIONI ARTISTICHE ITALIANE ALLA CONFERENZA DELLA PACE.

Sulla questione delle rivendicazioni di carattere storico-artistico che l'Italia potrà avanzare al Congresso della Pace, il *Corriere della Sera* ha intervistato Ettore Modigliani, Direttore della Pinacoteca di Brera, esperto conoscitore del nostro patrimonio artistico nazionale e dei problemi che ad esso si connettono.

Poichè l'argomento concerne interessi di alto valore per un Paese come il nostro, e il Modigliani ha risposto alla questione da un punto di vista pratico fondandosi su dati e fatti precisi e formulando anche qualche proposta concreta, l'ILLUSTRAZIONE è sicura di far cosa gradita ai lettori dando un largo riassunto dell'importante intervista e corredandolo di un materiale illustrativo che, sebbene copioso, offre soltanto un saggio delle restituzioni a cui l'Italia può avere diritto.

Secondo Ettore Modigliani, scartati i principi per i quali si vorrebbe giungere da alcuni ad una vera e propria spogliazione delle opere d'arte italiana in possesso dei Paesi nemici, le nostre richieste potrebbero essere poggiate su due punti: restituzioni, ripara- zioni.

E spiega: «Intendo, in primo luogo, restituzione di tutto ciò che fu portato via dal nemico, nell'anno dell'occupazione, dal Veneto invaso, e, durante le ostilità o nell'imminenza di esse, dalle regioni da noi redente, a cominciare dalle opere di antichità, d'arte e di storia, appartenenti a Gorizia, ad Aquileia, a Grado, che furono trovate mancanti al momento della nostra prima occupazione. A tal fine riuscirà d'importanza fondamentale il vasto e minuzioso lavoro di verifica compiuto a mano a mano durante le operazioni di guerra dal maggiore Ugo Oietti, addetto al Comando Supremo, e, dopo la cessazione delle ostilità, anche dai funzionari civili delle Sovrintendenze del Veneto, del Trentino e della

Venezia Giulia. Ma non basta. Per ciò che si riferisce alle regioni redente intendo qualche cosa di più e cioè completa restituzione di tutto il patrimonio artistico e storico proveniente da Musei,

dato dagli angeli, del Carpaccio, firmato e datato 1496, proveniente dalla chiesa di San Pietro Martire di Udine (a Vienna nel 1838). Ecco il Politico dei cinque Santi di Bartolomeo Viviani, firmato e datato 1477, proveniente dalla Scuola dei Tagliapietra a Venezia (a Vienna nel 1838). Ecco, di Bonifacio, i quattro Santi: Gerolamo, Giacomo, Domenico e Zaccaria, provenienti dal Magistrato del Sale nel Palazzo dei Camerlinghi (a Vienna nel 1846 e nel 1858); gli altri quattro Santi provenienti dal Magistrato del Monte dei sussidi (1816) e l'Annunciazione dal Magistrato della Camera degli imprestiti (1816). E ancora: le due Storie di San Giuliano del Carpaccio, o Bastiani, dalla Scuola di San Giuliano (1838); il *Crocifisso*, di Andrea da Murano, firmato, dal Convento di Sant'Andrea della Caruso (1838); la *Salvo me* di Calisto Tanzi, firmato e datato 1576, dal Convento di San Giovanni e Paolo (1816), due tele di Domenico Tintoretto, dal Palazzo dei duchi Savi a Rialto (1838); l'Adorazione dei Magi e l'Annunciazione, di Paolo Veronese, dalla chiesa di Sant'Antonio a Torcello (1816); la bella Pala di Jacopo da Ponte, dalla chiesa di Ognissanti a Treviso (1838); i due Palma Giovane, dalla Scuola di San Giovanni Evangelista, a Venezia (1838); la *Santa Famiglia*, del Padovano, dal Convento di Santa Chiara a Padova (1816) e tanti e tanti altri.



CARPACCIO: *Il Redentore adorato dagli angeli*.  
(Firmato e datato 1496. — Proveniente dalla chiesa di San Pietro Martire di Udine).  
Trasportato abusivamente a Vienna nel 1838. — Vienna: Galleria Imperiale.

da chiesa, da enti, da privati, ma sopra tutto da Biblioteche e da Archivi, che durante l'ottocento, per effetto di azione statale più o meno diretta, andò disperso fra raccolte austriache e forse tedesche.

«Ma non basta ancora: ché vecchi conti ha l'Italia da regolare con l'Austria in materia di restituzioni d'opere d'arte. Basta sfogliare il Catalogo della Galleria Imperiale di Vienna per trovare sotto numerosissimi quadri provenienti da chiese o istituti veneziani questa laconica indicazione: «1816 (oppure 1838) in *Venedig erworben*». Acquistati, ma come? In modo semplicissimo: portandoseli via; precisamente in due grandi razzie di opere d'arte veneziane compiute per ordine di Vienna, nel 1816 e nel 1838. Per l'appunto una pubblicazione ufficiale austriaca si è incaricata di dimostrarlo a luce meridiana e sulla base di documenti. Risultato da quella pubblicazione, apparsa nel 1901 nell'Annuario dei Musei austriaci, che tutti quei quadri furono in due volte, negli anni 1816 e 1838, prelevati, per mandarli in deposito a Vienna ad adornare la Galleria, dal grande fondo di pitture veneziane che si era a poco a poco formato in Venezia con opere provenienti dalla soppressione di chiese, di conventi e di scuole, e dalla trasformazione di magistrature cittadine. Tutti quadri di proprietà demaniale della provincia veneta, non Beni della Corona, che dovevano perciò tornare a far parte integrante del patrimonio di quella provincia, in seguito al Trattato di Vienna del 3 ottobre 1866. L'articolo XVIII parla chiaro quando prescrive che, oltre gli Archivi, i documenti, ecc., dovranno dall'Austria essere «réglement conservés les objets d'art et de science spécialement affectés au territoire cédé». Senonché in una Convenzione del luglio 1868, conclusa per regolare l'esecuzione delle norme sancite nell'articolo XVIII, è determinato — in aperta violazione della prescrizione fissata dal Trattato — che i quadri portati via nel 1838 saranno tratti dal fondo dell'Austria, e senza alcun corrispettivo, nel solo fatto... che S. M. Imperiale e Reale ne ha già disposto a favore di Gallerie dell'Impero. Una eccellente ragione giuridica, come si vede! Tuttavia i nostri Commissari se ne accontentarono, come da una politica purtroppo necessariamente vile non furono, sembra, mai richieste le opere rapinate nel 1816. I quadri restarono a Vienna, e non ci si pensò più.

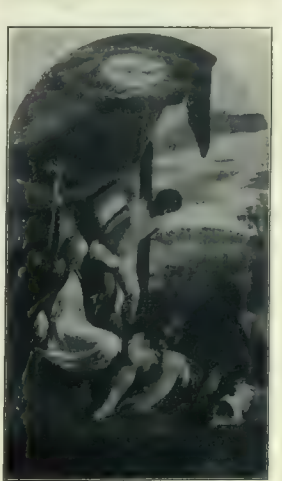
«Alcuni di essi sono pregevoli, altri pregiovolissimi: ecco la magnifica Pala di Cima da Conegliano, firmata, proveniente dalla chiesa di Santa Chiara in Murano (a Vienna nel 1816). Ecco il *Cristo ado-*

Mantova, tessuti su cartoni di Raffaello, rappresentati gli Atti degli Apostoli, e che nel 1808, pochi giorni prima dello scoppio della guerra, furono temporaneamente esportati a Vienna per ordine di Francesco Giuseppe, e a Schœnbrunn, sono ancora temporaneamente. Modigliani ricorda i cavilli con i quali i Commissari Austriaci nel 1868 si opposero alla soluzione delle vertenze nel senso che i famosi nove arazzi — anch'essi di proprietà demaniale — fossero riconsegnati all'Italia: indi, vedendo all'argomento dei risarcimenti dovuti per i danni d'arte prodotti dalla guerra, proseguì:

«È necessario anzi tutto sopprimere in questo campo la distinzione fra Austria e Germania. Oggi si parla perfino di fronte unione albanica e non vedo perchè l'Italia debba trovarsi dinanzi un nemico diverso dall'unico nemico comune: gli Imperi centrali; tanto più che non è ignoto come bombiar-



ANDREA DA MURANO: *Il Crocifisso* (firmato).  
(Proveniente dal Convento di Sant'Andrea della Caruso).  
Trasportato abusivamente a Vienna nel 1838.  
Vienna. — Galleria Imperiale.



JACOPO BASSANO: *Pala con tre santi*.  
(Proveniente dalla chiesa di Ognissanti a Treviso).  
Trasportato abusivamente a Vienna nel 1838.  
Vienna. — Galleria Imperiale.

LA "MADONNA SISTINA", DI RAFFAELLO, LA "NOTTE", DEL CORREGGIO, LA

L'AFFRESCO RAPPRESEN-  
TAVA FRA UNA GLORIA DI  
ANGELI LA TRASLAZIONE  
DELLA SANTA CASA DI LO-  
RETO E FU DIPINTO NEL  
1743. ERA UNA DELLE PIÙ  
GRANDI, FRESCHE, POTEN-  
TI PITTURE DEL NA-  
STRO L'UNA DELLE OPERE  
RE SE E PIÙ RICCHE  
DI ANIMAZIONE EN-  
CICLO NEL PE-  
RIODO PIÙ  
FULGIDO  
DEL NO-  
GNO



LA SERA DEL 24 OTT. 1915  
ALLE 22 UNA BOMBA AE-  
REA DISTRUGGeva LA STU-  
PENDA OPERA PITTORICA.  
DI ESSA NON RESTÒ CHE  
QUALCHE MISERO FRAM-  
MENTO SUI PEDUCCI DELLA  
IMMENSA VOLTA  
CROLLATA CHE NELLA  
FOTOGRAFIA - RI-  
PRODUCENTE SO-  
LO LA PARTE  
CENTRALE -  
NON FIGU-  
RANO



Venezia. — Chiesa dei Carmelitani Scalzi.  
Il colossale affresco del Tiepolo dipinto sulla volta.



Veduta verso l'altar maggiore.

VENEZIA.  
CHIESA DEGLI SCALZI

L'AFFRESCO DEL III-  
COLO RIDOTTO  
IN FRAN-  
TUMI



Veduta verso l'ingresso



VENERE,, DI GIORGIONE PAGINGO PER LO SCEMPIO DEL TIEPOLO DEGLI SCALZI!



CORREGGIO: *La Natività*, detta " *La Notte di Dresda* ".  
(Un tempo nella Cappella Pratoneri della chiesa di San Prospero a Reggio Emilia).  
Dresda. — Galleria Reale.



RAFFAELLO SANZIO: *La Madonna di San Sisto*.  
(Un tempo sull'altar maggiore della chiesa di San Sisto a Piacenza).  
Dresda. — Galleria Reale.



GIORGIONE: *Venere dormiente*.  
Dresda. — Galleria Reale.

ALCUNI DEI PIÙ GRAVI DANNI DELLE INCURSIONI NEMICHE.



Venezia. — La Chiesa di Santa Maria Formosa dopo il bombardamento della notte del 9 agosto 1916.



Ancona. — La chiesa di San Ciriaco, dopo il bombardamento del 24 maggio 1915.



I POSSIBILI RISARCIMENTI: DIPINTI FRA I PIÙ IMPORTANTI DEI MUSEI NEMICI.



GUARDI: *Veduta delle « Zattere »*.  
Berlino. — Museo dell'Imperatore Federico.



ANTONIO CANALETTO: *La Scuola grande di San Marco*.  
Dresda. — Galleria Reale.



ANDREA MANTEGNA: *San Sebastiano*.  
Vienna. — Galleria Imperiale.



CORNÉ TURA: *La grande pala del museo Imperatore Federico di Berlino*.  
(In origine sull'altar maggiore della chiesa di San Lazzaro a Ferrara).



ANTONELLO DA MESSINA: *San Sebastiano*.  
Dresda. — Galleria Reale.



BOLTRAPPIO: *La Vergine col Bambino*.  
Budapest. — Galleria Reale.



GIORGIONE: *I tre filosofi*.  
(Secondo il Wickhoff: *Enea che studia il luogo ove edificare Roma*).  
Vienna. — Galleria Imperiale.



GENVILE BELLINI: *Ritratto di Caterina Cornaro*.  
Budapest. — Galleria Reale.



CARLO CRIVELLI: *L'Annunciazione*.  
Francoforte sul Reno. — Galleria dell'Istituto Städel.

Le due deliziose tavolette ornavano il trittico di Brera e furono cedute per cambio nel 1832 ad un tale antiquario Besouch.

datrici di Venezia e di Padova fossero in prevalenza squadriglie germaniche. Al contrario debbo fare io una distinzione fra danni e danni di guerra: poichè, se veri e propri danni di guerra possono essere considerati, ad esempio, la rovina degli affreschi del Tiepolo a Nervesa o quella lagrimevole degli affreschi del Pordenone a Collalto, dovute al cannone che per un anno ha tuonato dalle opposte rive del Piave, non lasciando per una profondità di chilometri un edificio in piedi, a nessuno potrà venire in mente di considerare alla stessa stregua i guasti prodotti dalle cannonate contro le città indifese dell'Adriatico, dai bombardamenti aerei di Venezia, di Treviso, di Padova, di Ravenna, ecc.

« Solo i tecnici possono dire se i sinistri bombardatori si prebessero nelle ingloriose imprese — piuttosto che altro obbiettivo: ma ciò su cui non può essere dubbio alcuno è che il solo fatto di gettare di notte decine e centinaia di bombe su una città così densa di monumenti come Venezia, rendeva inevitabili danni artistici, e deve rendere il nemico responsabile di quegli inutili danni, a principiare dal più grave di tutti: la perdita del colossale e stupendo affresco del Tiepolo sulla volta degli Scali.

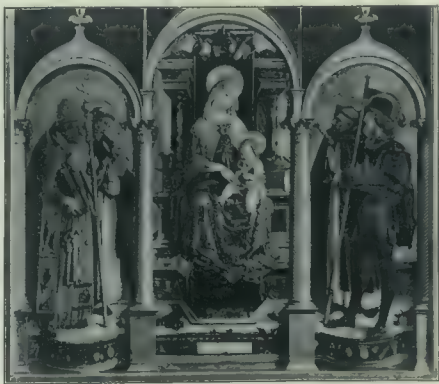
« Nessuno, a mio avviso, è in grado di calcolare il valore venale di quel capolavoro. Il prezzo di un'opera d'arte rappresenta sempre un valore di aliezione, a formare il quale concorrono elementi i più vari, i più strani e spesso imponderabili.

« Tuttavia, sulla base della legge della domanda e della offerta, noi siamo in grado di assegnare un valore venale a un quadro o a una scultura, anche se di eccezionalissimo pregio, per i quali potrebbe esistere un museo o un milionario acquirente. Ma su quali elementi valutare opere insonnabilmente immobili e di un carattere tutto speciale, per le quali si verifica la singolarità della coesistenza di questi due fatti: lo stragrande pregio e l'impossibilità di una « richiesta »? Come raggiungere ad una somma di denaro, anche con la più larga approssimazione,

poniamo, la volta della Sistina o la cupola del Duomo di Parma, la facciata della Certosa di Pavia o quella della chiesetta veneziana dei Miracoli, ovvero la Cattedrale di Reims o le *Halles* di Ypres?

« Perciò, l'arte compensi l'arte. Questo si appresta

in cumulo informe di calcinacci. E — per legittimo che possa essere il titolo di possesso dei nostri nemici — altre opere di arte ci compensino delle nostre perdite artistiche, e Tiziano o Moretto, Cozzani Tura o Tintoretto, Fra Filippo o Crivelli paghino per lo scempio di San Giovanni e Paolo o di Santa Maria Formosa di San Francesco della Vigna o della Scuola di San Marco, di San Ciriaco o di Sant'Apollinare Nuovo... Non sarà difficile trovare opere che colmino lacune delle nostre raccolte e tener presente che nelle Gallerie austriache e tedesche sono parti di quadri di cui altre parti si conservano nelle Gallerie italiane. Su di esse potrebbe in primo luogo cadere la scelta, e poichè ho nominato Carlo Crivelli, mi si permetta di ricordare che in esilio, a Francoforte, sono due mirabili tavolette di cui il famoso trittico di Brera restò mutilato per uno scambio balordolo — se non vogliamo dire delittuoso — effettuato nel 1832. »



CARLO CRIVELLI: *Il trittico della Pinacoteca di Brera*.  
(Firmato e datato 1482).  
Ne facevano parte i due esagoni con l'Annunciazione, ora a Francoforte.

a chiedere il Belgio per i suoi monumenti distrutti, e questo sia per noi. La *Madonna Sistina* di Raffaello o la *Notte del Correggio* o la *Veneri* di Giorgione — uno o due, o tre insieme di questi capolavori che sono vanto degli Imperi centrali — paghino per il glorioso capolavoro del Tiepolo che era vanto di Venezia e che fu in un istante mutato

Un altro aspetto dell'argomento to considera infine Ettore Modigliani, ed è tale da attrarre tutto l'interessamento delle persone che dovranno studiare e trattare alla Conferenza la questione delle nostre rivendicazioni artistiche.

« È risaputo — avverte il Modigliani — che le leggi italiane impongono a chiunque voglia trasportare all'estero un'opera d'arte, di procurarsi il permesso di un Ufficio di esportazione, e di pagare una tassa progressiva sul valore; ma ciò nonostante, compiono improvvisamente all'estero, o sul mercato, o in pubbliche o in private raccolte, opere — talvolta anche di sommo pregio e colpite da divieto di esportazione, o appartenenti a chiese o enti morali, e perciò inalienabili — che passano in modo clandestino nelle nostre frontiere. Lo Stato ha il diritto della confisca dell'oggetto; ma ognuno vede come la cosa sia di difficile attuazione, per quanto riguarda la flagranza del contrabbando, e a quali complicazioni dia luogo il tentativo di sequestro di un oggetto che ormai trovasi all'estero. Se in qual-





GIOVANNI BELLINI: *La Resurrezione*.  
(In origine nella Chiesa di San Michele di Murano, quindi in casa Roccati a Bergamo).  
Esportata clandestinamente a Berlino nel 1903.  
Berlino. — Museo Imperatore Federico.



CIMA DA CONEGLIANO: *La Madonna sotto l'albero di aranci* (firmato).  
(Proveniente dalla Chiesa di Santa Chiara di Murano).  
Trasportato abusivamente a Vienna nel 1816.  
Vienna. — Galleria Imperiale.



CARPACCIO: *Il seppellimento del Redentore*.  
(Un tempo in Casa Canonici a Ferrara ed esportata clandestinamente a Berlino nel 1903).  
Berlino. — Museo Imperatore Federico.

L'OPERA DEI BARBARI CON  
ALCUNI DEI PIÙ GRAVI DANNI DELLE INCURSIONI AEREE NEMICHE.



Capolavoro del Piazzetta - rappresentante la Glorificazione di San Domenico - nella chiesa dei S.S. Giovanni e Paolo in Venezia. Gravemente danneggiato dalla bomba aerea lanciata sulla chiesa nella notte del 13 settembre 1916.



Venezia. — La Chiesa dei S.S. Giovanni e Paolo, dopo il bombardamento della notte del 13 settembre 1916.



La facciata.



L'interno con i famosi mosaici bizantini.

Ravenna. — La Chiesa di Sant'Apollinare nuovo, dopo il bombardamento del 12 febbraio 1916.



# TRO I MONUMENTI ITALIANI.

I POSSIBILI RISARCIMENTI: DIPINTI FRA I PIÙ IMPORTANTI DEI MUSEI NEMICI.



MORETTO DA BRESCIA: *Santa Giustina e il Committente.*  
Vienna. — Galleria Imperiale.



PERUGINO: *La visione di San Bernardo.*  
Mosco. — Galleria Reale.



CORREGGIO: *La Madonna del latte.*  
Budapest. — Galleria Reale.



JACOPO TINTORETTO: *Susanna al bagno.*  
Vienna. — Galleria Imperiale.



S. DEL PIOMBO: *La così detta Dorotea.*  
Berlino. — Museo dell'Imperatore Federico.



TIZIANO: *La madonna detta «La Zingara».*  
(Appartiene al primitivo periodo dell'artista e da alcuno è attribuita a Giorgione).



G. B. TIEPOLO: *L'adorazione dei Magi.*  
Mosco. — Galleria Reale.

che caso l'Amministrazione dello Stato ha fatto appello al magistrato, si è trovato dinanzi alla solita altalena del venditore che afferma di aver venduto in Italia, e del compratore che afferma di aver comprato fuori... Nondimeno, il fatto è che non poche opere pregevolissime sono passate all'estero in frode alle nostre leggi, e che alcune di esse ora sono oggi Gallerie degli ex-imperi nemici. Ciò la

prima che mi porge la memoria: la famosa *Risurrezione*, attribuita quasi concordemente a Giambellino (da alcuni autori antichi al Cimè, dai Morelli al Bassini, e dal Venturi a Bartolomeo Veneto), originariamente in San Michele di Murano, poi passata presso la famiglia Roncalli di Bergamo, è la cui improvvisa presenza nella Galleria di Berlino dette luogo a un clamoroso processo.

«Orbene, ecco il momento di far ricordare che esistono leggi in Italia. Noi speriamo che il Governo accerti, con una precisa inchiesta, quali opere dei Musei nemici siano uscite in questi ultimi anni in contrabbando dai nostri confini, o siano state loro vendute abusivamente, e che tali opere, rivendicabili anche nelle mani del terzo possessore di buona fede — e sulla buona fede dei Musei acquirenti



BARTOLOMEO VIVARINI: *Pentecoste con Sant' Ambrogio, devoti e altri quattro santi* (firmato e datato 1477). (Proveniente dalla scuola del Tagliapietra a Venezia). Trasportato abusivamente a Vienna nel 1838. Vienna. — Galleria Imperiale.

nemici, sorvoliamo... — siano restituite all'Italia. Il ritorno di esse rappresenterebbe per il nostro paese un prezioso acquisto, e al tempo stesso proverebbe la ferma intenzione dell'Italia di far rispettare anche dagli stranieri le leggi che liberamente si è data, e che gli stranieri stessi si accingono ora ad imitare.

«Nel complesso, questo dei diritti nostri da ri-

vinciare in seno al Congresso, è un problema solo, ma arduo, di più facce, e che potrà essere posto e risolto assai vantaggiosamente per il nostro Paese, senza imposizioni derivanti dal diritto d'impero del vincitore a farsi bottino sul vinto, ma seguendo soltanto i principi di stretta legalità e di illuminata liberalità, ai quali l'Italia ha costantemente ispirato

la sua azione. Comunque, le qualità patriottiche e culturali degli uomini a cui sono affidate le sorti del Paese e l'amore vivissimo per il nostro patrimonio d'arte del Direttore Generale delle Antichità, danno pieno affidamento che, anche in questo campo, i diritti della nazione saranno tutelati e vittoriosamente difesi.



*L'ordine nel mondo e il disordine nel mondo teatrali. — L'esempio dello Stato. — La città di Firenze. — Divi e stelle dell'arte muta. — Francesca Bertini e Maciste. — In più spirali aeree. — Il Passerotto.*

Dunque oggi, se volete, facciamo una chiacchierata. — Su che? — Su un po' di tutto, come vien viene. Si sta mettendo ordine nel mondo: Wilson, Lloyd George, Clemenceau, Orlando e Sonnino, i giapponesi (come si chiamano? Idio lo sa!) lavorano per questo, a Parigi, e sono così bravi che ci riusciranno, vedrete. Ma nel mondo teatrali, di cui ci occupiamo noi non c'è da pensare a metter ordine. Voglio dirlo con una frase nuova: sarebbe il lavoro di Sisifo. Teatro (in Italia) e disordine sono sinonimi, e lo saranno sinché ci sarà teatro e ci sarà disordine; cioè in eterno. Non cerchiamo dunque l'ordine noi, e non tentiamo di metterlo in queste Cronache. Senza contare, poi, che se riusciamo a mettercelo, esse sarebbero meno divertenti... Scusatelo, volevo dire: ancor più noiose.

Ad esempio: lo Stato fa anche lui quello che può, tutto quello che può, per tener viva la tradizione: la tradizione del disordine. Sentite questa. C'è a Firenze — come sapete, o come non sapete — una Scuola di Recitazione. Istituto regio. Mantenuto dallo Stato. Il Direttore e Maestro è nominato dal Ministro, naturalmente, della Pubblica Istruzione. L'ultimo fu Luigi Rasi; lo fu sino a pochi mesi or sono, sino al giorno in cui la morte, violenta e frettolosa, lo colpì, mentre egli era ancora nella pievezza delle

sue forze. Luigi Rasi fu, veramente, un degno maestro. Era stato un attore di bel nome, ma aveva abbandonato — giovane — la scena per darsi all'insegnamento ed ai suoi studi prediletti. Sono frutti magnifici di tali studi il *Dizionario dei Comici Italiani*, che equivale ad una storia dotta e aneddotica della scena italiana e degli innumerevoli comici che vi sono passati, dalla Commedia dell'Arte sino ai giorni nostri; e quel *Museo Teatrale* del quale basta scorrere il grosso volume che ne forma il Catalogo per renderci conto del suo immenso valore.

Fu il Rasi quegli che può e dev'essere, appunto, un maestro di recitazione. Perché non si insegna, non si può insegnare in una scuola il mestiere del recitare. Per ciò che riguarda il mestiere, valgono più tre mesi di palcoscenico, in una compagnia modesta, e con un direttore qualunque, che tre anni di una scuola col migliore dei maestri. *L'arte... ah, l'arte* vien dopo. E chi l'ha nella zucca la tira fuori. Che se nella zucca non c'è, non s'ha maestro che la crei. A Eleonora Duse o ad Enrica Zaccanti l'arte non l'ha insegnata nessuno, e nessuno avrebbe saputo insegnarla.

Il Rasi fu, disse, ciò che può e dev'essere un maestro. Un uomo di molto ingegno e di vasta cultura, che spiega ed illustra il testo; che fa la psicologia del personaggio affidato alla interpretazione dell'allievo; che non insegna materialmente a dire, più o meno bene, più o meno esattamente la battuta, ma fa capire perché — dato il carattere del personaggio, data la situazione in cui il personaggio si trova — la battuta deve essere detta in un modo e con un tono, piuttosto che in altro modo e con altro tono; che forma la cultura letteraria e teatrale dei suoi allievi, ed anche, sin dove è possibile, una pratica ed un'esperienza della vita, degli usi, dei costumi sociali; cosicché l'allievo — il quale, per solito, esce dalle classi medie, molto medie, se non basso addirittura, della società — licenziato dalla scuola, sappia per lo meno, se è un idiota, che « difetto » si scrive con una « e » sola, che Carlo Goldoni visse nel settecento, e che non si entra in un salotto soffiandosi il naso; e se è un intelligente sappia... qualcosa di più. Arrivato sulle tavole, dinanzi al gran pubblico, se è un idiota

fa rai « domestici » per tutta la vita; se ha talento, imparerà a recitare, e diventerà un buon attore. (Per le femmine è, in parte, un altro affare. L'esperienza ci insegna che, talvolta, basta essere una bella attrice...)

Dicevamo?... Ah, lo Stato. Lo Stato, dunque, morto Luigi Rasi, doveva provvedere alla nomina del successore. E vi ha provveduto. Non in via definitiva, pare, ma vi ha provveduto. Il ministro della Pubblica Istruzione, invece di aprire un concorso, o di andare alla ricerca di un allievo, si è fatto i vecchi comici ritirati dal palcoscenico senza rendite sufficienti per vivere di rendita — di un uomo degno di essere ciò che dovrebbe essere al di d'oggi non un maestro di recitazione ma l'istruttore dei giovani che vogliono darsi al palcoscenico, ha scelto il primo capitato, o colui che gli era più vivacemente raccomandato da qualcuno di coloro che a Firenze — come dovunque — fanno la peggio e il bel tempo. Il primo capitato, o il colui, è una donna. Una signora alla quale faccio tanto di cappello, perché è un'ottima creatura, una moglie modello e una madre degna di non so quanti figlioli. Ma poi? Toscana di nascita, fu per alcuni anni attrice in compagnie di secondo e di terzo ordine; poi, per qualche tempo, attrice dilettante (con Ferruccio Benini, nella sua compagnia veneta); poi si ritirò dalle scene. Si era sparito pochissimo di lei, quando recitava i allorché lasciò il palcoscenico, nessuno se ne avvide. Ebbene, oggi, questa buona e saggia signora è maestra nella Scuola Fiorentina, occupa la cattedra che Luigi Rasi ha reso illustre, ha fatto benemerita della scena italiana. Così va il mondo... comico: e nessun Wilson, mai, riuscirà a metterci dell'ordine.

Quando penso che c'è chi si lega aspramente perché lo Stato non ha mai fatto nulla e non fa nulla per il teatro italiano lo mi domando se non c'è di chi ringraziare il buon Dio. Se fa, allora, fa, perché deve fare qualcosa, perché le Leggi e i Regolamenti o le consuetudini glielo impongono, sono dolori atroci. Coloro che sanno, ad esempio, come farono sempre costituite le famose Commissioni Permanenti per l'Arte Drammatica, e rammentano come ne abbiano fatto parte, insieme a qualche persona competente e dabbene, certe nul-



lità, certi metatori e persino certe figure poco pulite, suppongo che mi daranno un'idea giusta. Ma, d'altra parte, se il Ministro potesse dirmi: «Caro signore...» (Perché S. E. è una persona oltremodo gentile e, se non certo, mi chiamerebbe «caro signore» o, tutt'al più, rubando ogni giorno qualche e qualche attrice. E non già così pochi i buoni, e non così rari i giovani che potrebbero diventare dei grandi attori, come l'attore baracca e bottegaio di ieri, e come il prezioso le Karenne, le Lede Gys, le Soave Gelloni e tutte le terribili Gonzales... Ed attori ed attrici, dedotti dalle maglie forse scolorite dagli enormi guadagni, nelle illusioni di diventare attori e attrici e altrettanti Macisti (eh, poveretti, sapessero che mostruoso talento occorre per riuscire a fare il teatro, e che non si può fare il teatro senza fare i bei giovani in frac e le belle donne in vesti scolate, o a buttarsi dai quadri piumi, o a farsi strisciare dal vesti, o a danzare sulla corda, o a scatenare cascarelli, o a farsi rapire in automobile, o a giocare e a rivinarsi a un Montecarlo qui fuori di porta... È un povero diavolo, il capocomico che deve mettere insieme una compagnia, dopo aver sudato quattro camicie si trova ad aver rimasti quattro cani da baraccone, e magari, un bel giorno, tutti quei quattro musici si prova a fuggire; è andato a farsi mozzare in un convento cinematografico di Lucio d'Ambra... È un brutto affare, e non si può fare, e non si può fare che adattare il cinematografo. E S. E. il Ministro ha ragione: lo Stato non ci può mettere rimedio. E frate...»

... e non si può fare che adattare il cinematografo. E S. E. il Ministro ha ragione: lo Stato non ci può mettere rimedio. E frate...»

... e non si può fare che adattare il cinematografo. E S. E. il Ministro ha ragione: lo Stato non ci può mettere rimedio. E frate...»

A proposito: mi hanno dato, a Roma, una notizia terrificante. Non la sapete? Ve la dico io. Stiamo per perdere alcune stelle o alcuni divi dell'arte muta. Gli americani, nostri proci, i «piedi allati» al Pieve, ci fanno una grande accenta dimarsi allo schermo. Le case cinematografiche americane ci vogliono portar via i nostri interpreti più illustri e più belli. E siccome gli americani hanno più milioni che non capelli sulla testa, e dai milioni — ahimè! — si lasciano sedurre anche i grandi artisti, così a portarceli via ci riescono. Siorra si acccontentavano dei tenori e dei baritoni, dei soprani e dei contralti; adesso vogliono anche i divi dello schermo. Mi hanno detto dei nomi, ma li ho dimenticati; farseli dire, due nomi che agli Stati Uniti sono già molto più celebri di quelli, pontiamo, di Guglielmo Marconi e di Gabriele d'Annunzio. Ve faccio? Già il capello... e non ve lo dico? Francesco Bertini e Maciste. È doloroso, che dico? È lacerante, ma è così: noi stiamo per perdere Maciste e Francesco Bertini. Se ne vanno in America. Scrittura da una grande Casa americana, o non so bene, da un *trust* americano. Le paghe? Che so, qualcosa come cinquemila lire al giorno o due milioni all'anno. M'hanno detto che c'è; ma ne l'udirle la mia povera testa se n'è andata in subbuglio, ed ora non so se rammento esattamente: ma, insomma, qualcosa di così. E venuti e noi francesi, venuto in Italia per fare della cinematografia, fu di mezzo in queste scritture e ebbe in regalo, a titolo di mediazione, cinema biglietti da mille.

Il più appassionato, fra voi, del Cinema, ma insieme il più furbo, mi dirà: «E, che importa? Francesco Bertini e Maciste, che siano importati a Roma o a Torino oppure a New York, non ci guastano sempre anche in avvenire. Le pellicole italiane dell'uno e dell'altra andavano in America; le loro pellicole americane verranno in Italia; e noi ce ne beremo nei nostri Cinematografi. Anzi, meglio, vedremo Maciste e la Bertini in vesti nuove, in am-

bienisti nuovi, in azioni diverse da quelle in cui li vedemmo ai tempi che bellera! Che gioia!»

Già, furbo chincchiere che siete. Avete ragione, dal punto di vista cinematografico. Ma io penso al teatro italiano, al povero teatro italiano, al quale il cinema sta rubando ogni giorno qualche attrice e qualche attrice. E non già così pochi i buoni, e non così rari i giovani che potrebbero diventare dei grandi attori, come l'attore baracca e bottegaio di ieri, e come il prezioso le Karenne, le Lede Gys, le Soave Gelloni e tutte le terribili Gonzales... Ed attori ed attrici, dedotti dalle maglie forse scolorite dagli enormi guadagni, nelle illusioni di diventare attori e attrici e altrettanti Macisti (eh, poveretti, sapessero che mostruoso talento occorre per riuscire a fare il teatro, e che non si può fare il teatro senza fare i bei giovani in frac e le belle donne in vesti scolate, o a buttarsi dai quadri piumi, o a farsi strisciare dal vesti, o a danzare sulla corda, o a scatenare cascarelli, o a farsi rapire in automobile, o a giocare e a rivinarsi a un Montecarlo qui fuori di porta... È un povero diavolo, il capocomico che deve mettere insieme una compagnia, dopo aver sudato quattro camicie si trova ad aver rimasti quattro cani da baraccone, e magari, un bel giorno, tutti quei quattro musici si prova a fuggire; è andato a farsi mozzare in un convento cinematografico di Lucio d'Ambra... È un brutto affare, e non si può fare, e non si può fare che adattare il cinematografo. E S. E. il Ministro ha ragione: lo Stato non ci può mettere rimedio. E frate...»

... e non si può fare che adattare il cinematografo. E S. E. il Ministro ha ragione: lo Stato non ci può mettere rimedio. E frate...»

... e non si può fare che adattare il cinematografo. E S. E. il Ministro ha ragione: lo Stato non ci può mettere rimedio. E frate...»

A proposito: mi hanno dato, a Roma, una notizia terrificante. Non la sapete? Ve la dico io. Stiamo per perdere alcune stelle o alcuni divi dell'arte muta. Gli americani, nostri proci, i «piedi allati» al Pieve, ci fanno una grande accenta dimarsi allo schermo. Le case cinematografiche americane ci vogliono portar via i nostri interpreti più illustri e più belli. E siccome gli americani hanno più milioni che non capelli sulla testa, e dai milioni — ahimè! — si lasciano sedurre anche i grandi artisti, così a portarceli via ci riescono. Siorra si acccontentavano dei tenori e dei baritoni, dei soprani e dei contralti; adesso vogliono anche i divi dello schermo. Mi hanno detto dei nomi, ma li ho dimenticati; farseli dire, due nomi che agli Stati Uniti sono già molto più celebri di quelli, pontiamo, di Guglielmo Marconi e di Gabriele d'Annunzio. Ve faccio? Già il capello... e non ve lo dico? Francesco Bertini e Maciste. È doloroso, che dico? È lacerante, ma è così: noi stiamo per perdere Maciste e Francesco Bertini. Se ne vanno in America. Scrittura da una grande Casa americana, o non so bene, da un *trust* americano. Le paghe? Che so, qualcosa come cinquemila lire al giorno o due milioni all'anno. M'hanno detto che c'è; ma ne l'udirle la mia povera testa se n'è andata in subbuglio, ed ora non so se rammento esattamente: ma, insomma, qualcosa di così. E venuti e noi francesi, venuto in Italia per fare della cinematografia, fu di mezzo in queste scritture e ebbe in regalo, a titolo di mediazione, cinema biglietti da mille.

Il più appassionato, fra voi, del Cinema, ma insieme il più furbo, mi dirà: «E, che importa? Francesco Bertini e Maciste, che siano importati a Roma o a Torino oppure a New York, non ci guastano sempre anche in avvenire. Le pellicole italiane dell'uno e dell'altra andavano in America; le loro pellicole americane verranno in Italia; e noi ce ne beremo nei nostri Cinematografi. Anzi, meglio, vedremo Maciste e la Bertini in vesti nuove, in am-

vedete, siamo sul filo d'un rasoio. E chi, proprio alla fine della commedia, più di un nuovo povero avrebbe fatto saltare un capitolino. Avrebbe, forse e senza forse, composta la gran scena, la scena tragica: la rivelazione della moglie, gli urti del marito; e poi i *perceggi* benedetti, i laggi, le imprecazioni, il buttarsi in ginocchio, il tuonare dall'alto, che so?, e poi, infine, il perdono, fatto piovere dal cielo, e tutta la commedia, e tutto il dramma, e l'ammene. Sentite come egli scrive la scena che è la conclusione della sua commedia:

TERESA.

... Non posso... L'unico bimbo che vorrei per guarire questo male, non se lo andrò più a portare... l'annata tutta la misericordia di Dio... tu non potresti permentarmi di averlo qui, con me, nella tua casa.

GASPARO.

Teresa! Che dici? Sai che cosa penso? Penso che tu in questo momento sei pazza... che noi sai quel che dici... che sei malata...

TERESA.

Sì, un'altra da quella che tu conosci. Poiché da quattro anni non dico una parola che non nasconda una bugia.

GASPARO.

Sai, prezza, dimmi che sei prezza.

TERESA.

No... No... Agghiarsi e mentire... Ma il bene che tu mi volevi era tanto sicuro, che non ti sei mai accorto della tua agghiarsi... Non se tu in andrò più a portare... l'annata tutta la misericordia di Dio... tu non potresti permentarmi di averlo qui, con me, nella tua casa.

Ebbene, questo è di una delicatezza squisita, ed è di un'efficacia che non falla. E non ha fallito, dimmi a nessuno pubblico, lo diceva Irma o Emma Gramatica, o Maria Melato. Fatti i pubblici hanno compreso e comprendevano, hanno ammesso ed ammettevano, che Gaspare, il marito, risponde semplicemente: *Don't you like him?* Null'altro. Su questa interrogazione si chiude il velario, e ogni pubblico chiama per se o sette volte alla ribalta Maria Teresa e Gaspare... E Subitino quando assiste alla recita.

Tornando a casa, o la mattina dopo, può darsi che del *se* e del *no* si affaccino alla vostra mente. Può darsi. Ma averlo per un *perceggi* di una commedia, e non ve ne volete all'autore. Perché ne dite che egli non vi ha vinto con l'inganno e con la frode, non vi ha ingannato col *perceggi* e con il non vi ha tirato in trappola con l'inganno e con la frode che gli è riuscita bene. No. Voi sentite che vi ha sedotti con la delicatezza. Ed che non ha fatto, vi dico che questa è arte, di quel *perceggi*, della migliore...

— Che dite? Se è vero che me ne intendo? Eh, perbacco, sono stato fischietto tante volte!...

Roma, 24 - Firenze, 28 Gennaio.

EMERIL.

Col prossimo numero riprenderemo la pubblicazione mensile della

RIVISTA FINANZIARIA.

FERNET-BRANCA

REGALATI DEL FRATELLI BRANCA - MILANO

Amaro liqueur - Corroborente - Digestivo

Guardarsi dalle contraffazioni

“ZAZA”

VERMOUTH - VINI SPUMANZI

F. CINTASO & C. - TORINO.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA  
LA CONFERENZA DELLA PACE A PARIGI.



Chinda (Giappone).



Moniz (Portogallo).



Massey (Nuova Zelanda).



Borden (Canada).



Emir Faissal (Arabia).



Bénés (Rep. Czecho-Slovacca).



Politis (Grecia).



Lord Robert Cecil (Gran Bret.).

I RAPPRESENTANTI DELLE POTENZE.



La seduta inaugurale della Conferenza.

(Fot. Manuel).

Pubblichiamo senza ritoccarla questa fotografia, per lasciarle tutto il suo carattere di documento storico.







Luigi Facta (*Grazia e Giustizia*).



Bonaldo Stringher (*Tesoro*).



Antonio Fradeletto (*Ricostr. terre liberate*).



Giuseppe Girardini (*Pensieri e Azioni Militari*).



Vincenzo Riccio (*Agricoltura e Commercio*).



Giuseppe De Nava (*Trasporti*).

I NUOVI MINISTRI DEL RICOSTITUITO MINISTERO ORLANDO.



Il celebre pianista Ignazio Paderewski,  
presidente della Repubblica Polacca.



Roma. — La Legione Rumena schierata in Piazza di Siena durante la  
cerimonia per la consegna della bandiera offerta dalle Donne Italiane.

**Le acque da tavola di Corticella**  
(ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA)

sono tra le più efficaci nella DIURESI, nelle GASTROENTERITI, DISPEPSIE, INAP-  
PETENZE, nella STIPSI, nei TROPORI DELLO STOMACO e DELL'INTESTINO.  
Proprietario: V. BORGHI, Piazza Calderini, 2, BOLOGNA. - Spedizioni in cassetta da 4 a 50 bottiglie.  
SPEDIZIONI RAPIDE ACCURATE - CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA.

## TUTTO PER I FIGLI NOSTRI. NOVELLA DI TOMMY.

Ogni giorno era la stessa scena: a ogni giorno Carluccio era svegliato da un violento battito di cuore. Pareva che nel sonno la sua anima si contorceva in un oscuro terrore che scoccava improvvisamente in grandi colpi contro il suo provino al mattino, in grandi colpi contro il suo povero petto gracile. Egli balzava a sedere e tendeva l'orecchio verso la porta, tutto vibrante, stringendo con le dita convulse le coperte.

Ed ecco: suonava per il lungo corridoio il passo di sua madre, pesante, deciso. Oh come Carluccio odiava quel rumore di marcia sul pavimento sonoro, quei colpi secchi che sembravano gli accenti di collera! Chiudeva gli occhi e seguiva con l'immaginazione sparita l'alta figura, massiccia nelle vesti appena chiuse sul disordine di una concorrente seminuda, per il corridoio buio, attraverso il salotto, sobbalzando al fracasso delle perlane che ella apriva violentemente sul suo passaggio di furia, tremando dietro di lei dinanzi all'uscio della camera del babbo.

L'uscio era chiuso a chiave, e talvolta le parole della donna si frangevano contro quel fragile riparo; salvavano, inutilmente acute nell'invettiva, nell'ingiuria; inutilmente dilagavano nei lamenti con un suono molle di pianto, e si smorzavano nell'umile supplica. Nulla! La porta rimaneva chiusa: e al di là, un silenzio profondo, inesorabile.

Erano i giorni quelli. La mamma tornava nella sua camera con passo di tempesta, e vi si chiudeva per delle ore.

Carluccio usciva piano piano, felice di essere dimenticato; faceva colazione in silenzio sotto lo sguardo pietoso della serva; poi andava ad avvertire il babbo che poteva aprire; e via! scappava a scuola leggero nella gioia della buccia evitata. Ma più spesso la porta si apriva brutalmente alla voce della mamma, e allora si alzava anche la voce del babbo, rauca, irrisconoscibile dopo i brevi silenzi.

Carluccio non sentiva mai il principio di quegli alterchi interminabili. Egli stava tremante sul suo letto, tappandosi le orecchie ad ogni scoppio di voce, con la gola chiusa da un singulto; e pregava dentro di sé: — basta, basta, basta!

Ma, invariabilmente, la serata veniva a finire lì nel corridoio, dinanzi alla sua camera; ed era sempre la stessa frase, strillata dalla mamma, ripetuta dal babbo con una voce cambiata, più sonora e più sottile insieme, che gli faceva tanta pena:

— Ah se non fosse per il figlio, se non fosse per il figlio!

Questa frase era la sferzata che lo faceva balzare,

rigido, freddo. Non intendeva in che cosa egli, il figlio, imbarazzasse od ostacolasse la minaccia racchiusa nelle parole oscure: ma sentiva che quello che stava in lui doveva intervenire, doveva buttarsi fra le due creature scagliate una contro l'altra, per le quali pareva che il suo nome fosse ancora un freno.

Si vestiva in fretta, e tutto pallido nella magrezza un po' maleducata dei suoi tredici anni, andava ad aggrapparsi al babbo, alla mamma, cercando di accalmarli, intuendo che un po' di silenzio li avrebbe calmati.

E mormorava all'uso:

— Perché sei così cattivo con la mamma?

E all'altra:

— Perché sei così cattiva col babbo?

Spesso nella loro esaltazione non badavano alla sua smarietà domanda: e allora, disperato, guidato dal furore, spiegava la mamma nella sua camera e la chiudeva a chiave dicendole mille parole convulse ed incoerenti che la stordivano. Poi si voltava al babbo e lo guardava in silenzio con gli occhi pieni di lagrime.

E il babbo taceva; tutta la sua collera spariva sotto un'onda travolgente di pietà e di amarezza, e tornava nella sua camera con un aspetto umiliato e stanco di vecchio. Carluccio lo seguiva; e addotti l'uno contro l'altro, tenendosi per le mani, lasciavano passare i tretti istanti dell'angoscia che non ha parole.

Erano quegli istanti che avevano maturato l'anima del fanciullo e gli avevano fatta pensare, severa e triste indolentemente. Ma quando il babbo rompeva nella sua solita frase amara:

— Sono rovinato, rovinato! Non ho più salute, non ho più volontà di lavorare, non ho più la forza di vivere... quella donna mi ha preso tutto!

Egli cercava di consolarlo con carezze tenere, con parole dolci come si usa con i bimbi. Provava un senso di appassionata protezione per quell'uomo che si abbandonava così alle sue mani figlie... e si dimenticava di chiederle:

— E io dunque? Non sono rovinato anch'io?

Per un istinto di proibizione, si vietava di giudicare i genitori: egli sapeva l'origine dei loro disaccordi. La sterna querelle, le asce furiose, gli sfoghi ardenti ed ora dell'altra, i commenti pietosi o incomprensibilmente crudeli delle serve, gli avevano tutto rivelato. Egli sapeva così che l'amore e la pace se ne erano andati dopo tre anni di vita comune,

quando dal loro passetto di Puglia erano venuti ad abitare Milano. La grande città, la divoratrice, si era ingoiata tranquillamente tutte le loro buone scorgie, tutti i loro buoni propositi; e babbo e mamma, sotto la sua azione dissolvitrice, presi da una strana inerzia morale, si erano incamminati per vie diverse, senza avvertire il pericolo.

Era stata la mamma la prima colpevole? Carluccio non sapeva bene: ma ricordava la prima scena terribile, in cui il babbo aveva degli occhi fiammeggianti di giudice, e la mamma piangeva in silenzio sotto le ingiurie. Erano accorsi i nonni da lontano: le scene si erano ripetute e nessuno aveva avuto pietà delle sue orecchie infantili. Poi tutto si era acquietato; la vita era ricominciata, ma il babbo aveva scelto un'altra camera, l'ultima dell'appartamento, e stava fuori le notti intere e non parlava quasi più alla mamma.

La mamma allora taceva sempre: e... se non era la pace, era almeno un silenzio tranquillo nel quale Carluccio cresceva, un poco pigro e lento, riflettendo lungamente su ogni piccola cosa, rifiutandosi ai compagni che gli offrivano amicizia per il timore di farsi entrare nel suo ambiente, che egli intuiva diverso dal loro. La mamma lo accarezzava talvolta con la sua freccia assaiata di meridionale, poi lo trascurava per giorni e giorni, lungamente. Ma taceva sempre, e Carluccio le portava un'istintiva ammirazione per quel silenzio che gli sembrava fiere e bello.

Perché dunque da qualche tempo la mamma alzava quella voce di sfida verso il babbo, e lo tormentava, e aveva tutta l'aria di esercitare un diritto?

Il potere fanciullo si perdeva su questo complesso problema.

Egli non poteva sapere né capire ciò che era passato nell'anima di sua madre il giorno in cui le era sembrato che il marito avesse usufruito abbastanza del suo diritto di rappresaglia: in cui aveva sentito che la punizione cominciava ad oltrepassare la colpa; e che ella poteva accettare il gioco dell'umiliazione: subito per anni e trattato da pari a pari.

Ancora meno avrebbe capito, povero Carluccio, il nuovo, incoerente sentimento di gelosia feroce che le tornatura il cuore, il bisogno terribile di riavere l'uomo, che da anni le viveva accanto estraneo e apprezzato.

Agitata da questa febbre, aveva scelto proprio il modo meno opportuno per ricondurre a sé:

# CANDELA NAZIONALE



**BELLIA & NIGRA**  
FABBRICA NAZIONALE CANDELE PER AUTOMOBILI

(Brevetti Nigra)  
**TORINO** Telefono Intercomunale N. 36-71

*ha signorina  
che desidera sta-  
re perfettamente  
bene bene pren-  
dere il Proton*

ITALO ZINGARELLI

**L'INVASIONE**

Diario di un giornalista a Zurigo dopo Caporetto

Lire 2,80.

Stampato su carta della SOCIETA ANONIMA TENSI, Milano

FABBRICANTE DI CARTE E LASTRE  
PER FOTOGRAFIA E RADIOGRAFIA



aveva cominciata una sistematica persecuzione: la revisione del suo vecchio processo, con la ricerca di mille attenuanti: la sua giustificazione, basata sul confronto con la condotta del marito.

E il marito si difendeva accanitamente, con il silenzio o con le urla, preso da una ripugnanza, da un orrore per la donna matura che gli turbava i risvegli, che lo recriminava studiata nella notte, che lo assaliva con un viso da folle, sul quale la passione, rivelata talvolta con accenti brutali, disegnava una maschera abietta, e che, non potendo vincerlo, si vendicava rubandogli il riposo e la serenità, assiduamente. Nei momenti di calma, egli si proponeva di essere infaticabile, ma doleva di non scendere più alle ingiurie, di usare la silenziosa forza dei saggi, per amore di quel povero ragazzo che fra queste liti si consumava.

Ma era un pover'uomo. Il medico l'aveva avvertito di una misaccia al cuore; e quando si sentiva soffocare dai palpiti troppo forti, lo trovava per un odio profondo, una folle ira, e si lasciava andare al turbine delle maledizioni urlate con la bocca contratta dallo spasmo.

E Carluccio, travolto dall'uragano, non studiava più. A scuola, le spiegazioni dei professori e le parole dei compagni gli facevano un vano rombo nel cervello, affaticato da quest'unico pensiero: « Che cosa faranno a casa? »

Giunto a casa, spiava il volto della sera, accorsa ad aprirgli, per sapere che cosa lo attendeva: la buona donna era ben contenta quando poteva annunziargli che non c'era nessuno in casa; e le guardava compassionalmente, mentre egli andava nella sua camera con quel passo stanco di vecchietto.

Ah, in quella camera di fanciullo, quante tristi meditazioni, quanti pensieri desolati! Salva dall'intermezzo cortile il cinguettio dei bambini della pertinacia; su un terrazzino del piano sottostante, in una cornice di gerani e di garofani fioriti, una bimbotina giocava eternamente con la sua bambola, alla quale si otteneva ad integrare le parole: « papà, mamma », con una vocina tenera che faceva piangere involontariamente Carluccio. C'era un buon rumore di vite già intorno, e il silenzio della sua cameretta ne restava più tetro. In quelle ore di solitudine, egli faceva un malinconico inventario delle sue giornate, per giungere sempre alla stessa conclusione: « Così non può durare, perché se dura così, che cosa sarà di me? »

Pure, nei giorni in cui il babbo era lontano, nei suoi possedimenti di Puglia, ove rimaneva qualche volta a lungo per riposarsi dall'inferno di Milano, Carluccio sentiva in sé rinascere la speranza. La

mamma era più tranquilla, e il suo viso calmo tornava quasi bello come nella prima gioventù, come nei ritratti: che egli guardava, sopraggiungendo di rimpianto e di nostalgia: i suoi grandi occhi avevano una luce di tenerezza sotto la chioma nerissima; le guancie riposate nel loro pallore caldo, riprendevano una curva armoniosa, e la persona che segnava l'esagerata fioritura della quarantina, riacquistava un'apparenza di dignità, che Carluccio guardava con un senso di gioia e di pace. Allora egli sperava ancora di convincere la mamma a riunirsi alle sue vane lotte, a richiudersi in una feroce silenziosità... e allora, certo, il babbo, che era buono in fondo, l'avrebbe compensata con una calda amicizia.

In uno di questi intermezzi di pace, Carluccio, arruolandosi di tutto il suo coraggio, aveva aperto alla mamma la sua anima piagata: le aveva detto, cercando di velare l'audacia con le parole più deferenti, che s'egli avesse avuto pur diritto di vedere i suoi genitori occupati un poco anche di lui... di lui, che moriva di malinconia, così solo, così abbandonato! E la donna, presa da un gran rimorso, aveva stretto al cuore, piangente, disperata, giurando che lo adorava, che era pronta per lui a tutti i sacrifici.

Ma il babbo era tornato, e la mamma aveva ripreso quella sua aria di pazzia, con gli occhi immobili su un pensiero interiore, profondo e malefico. E Carluccio, standola d'un tratto così lontana e straniera, quasi ostile, si era rinchiuso nella sua pena, desolatamente.

Ogni giorno gli portava un nuovo insegnamento amaro: egli guardava i suoi genitori con occhi infinitamente tristi, che ormai non contenevano più alcuna rimprovera. Li vedeva chiusi nelle loro posizioni come in una cerchia inaccessibile, infelici ed incoscienti: e qualche volta li compativa, con una indifferenza fatta di stanchezza.

Ma la vita non aveva più per lui alcun sapore: e la sua giovinezza non gli dava più neanche l'impazienza e la speranza dell'avvenire, perché i giorni del futuro gli sembravano inesorabilmente offuscati.

Venne un giorno tragico a rompere la monotonia della sua esistenza di fanciullo infelice.

Dinnanzi alla scuola, al passaggio delle piccole studentesse, un suo compagno si era ucciso con un colpo di rivoltella. Carluccio l'aveva visto slanciarsi con un impeto terribile, con due occhi che brillavano come stelle sul viso bianco, verso una bella bambina che scherzava con le amiche allegramente:

aveva visto l'arma diretta, per un istante, contro quella letizia igrava, poi ripiegata indietro fulmineamente... Un colpo... infinite urla di spavento... e il bel ragazzo era a terra, che si dibatteva nel sangue, mentre gli occhi si spegnevano a poco a poco.

Carluccio era tornato a casa come pazzo... ed aveva raccontato a lungo, scosso da singulti nervosi, provando una gioia dolorosa nell'occupare i suoi genitori di quella tragedia, sentendo oscuramente di aprirsi così un passaggio nel loro cuore. E infatti, per tutta la sera si era sentito accarezzato da loro sguardi, circondato da mille premure, in cui c'era come un timore misterioso. La mamma era venuta nella sua camera ad aggiustargli le coperte, e l'aveva lasciato dopo mille carezze inolite: più tardi il babbo era entrato pian piano a dargli un bacio.

Egli non aveva dormito quella notte. Appena chiudeva gli occhi rivedeva tutto quel sangue rosso gorgogliare intorno all'agonia del bel fanciullo, che moriva per amore... rivedeva la grida spaventevoli...

Allora aveva riacceso il lume e atteso il mattino senza impazienza, col cuore appagato dalle tenerezze della sera innanzi. Una serenità nuova gli distendeva i nervi: la sua cameretta si popolava di sensazioni dolci e una timida vecchia speranza tentava la rinascita...

Ecco: era finito il brutto tempo. Babbo e mamma avevano avuto paura per lui mentre egli parlava del piccolo suicida: essi non volevano la sua morte... lo amavano. E per amor suo si sarebbero sacrificati, sarebbero diventati sereni compagni: non avrebbero detto le più avvilenti parole dell'ira. Tutti tre uniti, avrebbero formato una famiglia felice, nella quale egli non si sarebbe più vergognato di far entrare un amico. Ed egli li avrebbe tanto, tanto amati!

Il mattino, entrando nella cameretta, illuminava un viso pallido sul quale c'era un'insolita espressione di gioia.

E Carlo si alza senza pigriam, con la sensazione di doverlo trovar pronto per la nuova vita. Di dove gli è venuto questo profondo senso di sicurezza?

Egli sorride e fischia piano mentre riordina i suoi libri: e ogni tanto si interrompe per gettarsi un po' d'acqua fresca sul viso e sugli occhi infiammati dall'insonnia.

Ma che c'è? È il passo della mamma, giusto? dove va?... Qui vicino al passo, certo, è naturale! Il rumore dei passi prosegue oltre la sua porta.

**ESPOSITI**

5 gr Adcoleine Rivier  
= 500gr olio di fegato  
di merluzzo

**DALL'ANALISI CHIMICA  
CHE  
L'ASCOLÉINE  
RIVIER**

PRINCIPIO ATTIVO DELL'  
OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO  
(COMUNICAZIONE ALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI.)

**CONTIENE ESATTAMENTE  
110 VOLTE PIÙ**

di principi attivi del miglior olio di fegato di  
merluzzo consigliato ai malati per combattere  
e guarire:

**IL LINFATISMO. LA SCROFOLA. IL RACHITISMO.  
LE GLANDOLE. L'ANEMIA. LE AFFEZIONI CONSUNTIVE  
LA COXALGIA. LE BRONCHITI CRONICHE. LA PLEURITE.**

ESIGETELA DAL VOSTRO FARMACISTA CHE PUÒ PROCURARSELA  
PRESSO TUTTI I GROSSISTI DEL REGNO E PRESSO:

**DEL SAZ & FILIPPINI. AGENTI PER L'ITALIA, VIALE BIANCA MARIA 23. MILANO**





per il corridoio buio: è nel salotto: la finestra sbatte furiosamente... ed ecco: — toc... toc... — contro l'uscio della camera del babbo.

E il babbo? Non apre, non apre...

— Oh non aprire, babbo, per pietà! — grida Carluccio dentro di sé, pieno di terrore e di disperazione nella disfatta di tutte le sue speranze. Ma la porta si spalancò brutalmente, e la scena ricominciò... come gli altri giorni, come gli altri giorni!

Carluccio in piedi in mezzo alla sua cameretta come in un deserto, si chiude le orecchie con mani tremanti. Tutta la notte aveva lavorato a riempire di sogni il suo cuore... e, poveri sogni! cadono tutti insieme senza resistenza come certi frutti fradici d'autunno al soffio freddo del vento. Che vuoto, mio Dio, che vuoto! E la bufera si avvicina, è lì nel corridoio.

— Non hai ancora capito che la tua voce mi è odiosa; che hai un unico modo di riuscirmi gradita: tacere, tacere, tacere! — urla il babbo.

— Oh come sei vile, come sei vile... — piange la mamma.

— E tu sei una seccatrice... esasperante.

(Silenzio:) è il cuore di Carluccio che fa questo rombo nella cameretta?

— E tu perché non vuoi scordare? Ti sei vendicato, mi sembra, e atrocemente: hai goduta la tua parte! Pare io sono disposto a dimenticare ogni cosa, a fare vita nuova: ma voglio tutti i miei diritti di un tempo.

— Tacì, tacì, mamma! — supplica Carluccio fra i denti chiusi che gli mormorano il rissuto.

— Vergognati! — il babbo ha una voce stridente.

— La vita non ricomincia mai, ricordalo. Del resto ti manca qualche cosa? Hai più dell'agitazione, hai il lusso, e se solamente mi lasciassi la pace!

— No, no, cento volte no! Non ti lascio in pace. Combatterò fino all'ultimo respiro, perché non voglio invecchiare così, capisci? senza un conforto, senza una gioia...

— E io? Che cosa sono dunque per lei? — sospira il fanciullo martirizzato.

— Io non sono il tuo fabbricante di gioia, — risponde il babbo ironico, quasi calamito, — ci sono tanti uomini al mondo!

La voce della donna prorompe in un torrente di parole insensate. Carlo sente, ripetuto cento volte, il ritornello implacabile. — Insafame! Insafame! Insafame! Vede la bocca materna, come l'ha vista tante volte, contratta, convulsa, con la bava della follia... Non finirà dunque mai?

Ora la mamma singhiosa: (nel silenzio relativo si ode un rumore di piatti che la serve in cucina fa cozzare fra loro brontolando) ma tosto ripiglia con tono lamentoso:

— Tu sei più colpevole di me. Con un altro forse sarei rimasta buona e felice. Tu sei stato la mia rovina...

— E tu non hai rovinato me? Per te ho perso la salute, ho perso chi sa quanti anni di vita...

— Come ci tiene il babbo alla tua salute! — pensa Carluccio, ed ha sulle labbra una smorfia involontaria di sdegno.

La mamma si scoraggia:

— Non posso più resistere a questa vita di umiliazioni e di affanni: voglio andarmene, andarmene.

— E vai dunque una buona volta. Che aspetti? Vai, vai — grida il babbo che perde ogni misura.

— Ah se non fosse per Carluccio!

— Ah se non fosse per Carluccio, credi che ti sopporterei?

Questo, questo aspettava il povero ragazzo anelante di disperazione! Ecco, il ritornello spietato

che gli ripete una millesima volta la sua miseria. Carluccio? Che c'entra Carluccio che non ha chiesto di nascere, e che sta in mezzo alle vostre battaglie dinamane come una povera pagliuzza tra i vortici dell'uragano?

Oh Carluccio questo non verrà, pallido e magro, a cercar di impietosire il vostro cuore: e trascinati via, mamma, a consolarsi, babbo...

Carluccio è il tutto freddo, e non ascolta più la vostra voce tagliente: un pensiero profondo lo tiene tutto come in una morsa, gli fa intorno un cerchio di gelo e di silenzio. Egli rivede il suo compagno così bianco tra il sangue e pensa al momento in cui il piccolo infelice ha mutato direzione alla sua, arma guidato da un divino intuito del dolore. Pensa che a quest'ora egli non soffriva più, non sentiva più dolore a sé alcuna, voce crudele e riposa... Anche Carluccio vuole riposare. E non vuole più sentire come un rimorso, come una responsabilità, quelle parole cattive: — Se non fosse per il figlio!

Carluccio va con passo di sonnambulo sul balcone, si curva sul cortile deserto... si ritrae... esita... Dire ancora qualche cosa?

Egli sa già, povero fanciullo, l'infinità delle parole: tanto cose sa... Ancora stamani ha imparato che le belle cose morte non risuscitano mai, neanche quando potrebbero, forse...

Il terrazzino del piano inferiore è tutto fiorito.

Ci sono dei fiori nel mondo! E nel suo lontano paese di Puglia c'è tanto sole.

Sì: ma la vita per lui è una oscura cosa piena di rampegne e di collera, dove le speranze muoiono appena nate: e allora...

Un urlo altissimo rompe la furia dell'alterco. E in un istante il cortile è pieno di grida, di pianti infiniti.

Toschi.

**PÉTROLE HAHN**

**TESORO DELLA CAPIGLIATURA**

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso **F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)**

**NON PIÙ MALATTIE IPERBIOTINA MALESCI**

ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE — DEPURAZIONE — GUARISCHE — SUCCESSO MONDIALE — Stabilimento Chimico GAY, 88, rue, MONTMARTRE, PARIGI

SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE.

**CONTRO LA CANIZIE**

LOZIONE A STRATIFICE "EXCELSIOR" di SINGER JUNIOR

ROSA IL COCCO ROSSO AL GABELLI BRIGLIA — FOR SINGHIA.

Es. 2.250 franco di porto **USELLINI & C. - MILANO** Via C. BEOGARIA, 4

MILANO - Via Breggi, 23 - MILANO.

**MENTRIERE IGIENICHE ISIGURINI**

SPECIALISTA COSTRUTTORE **GIUSEPPE ISIGURINI** MEDICO CHIRURGO MILANO VIA PLANO 10 MILANO

**GOTTOSI e REUMATIZZATI**

PROVATE LO **SPÉCIFIQUE BEJEAN**

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della **GOTTA** e dei **REUMATISMI**. — In meno di 24 ore esso calma i più violenti dolori. — Un solo flacone basta per condurre al soporiferi effetti di questo medicinale.

**SI TROVA IN TUTTE LE BUONE FARMACIE**

Deposito generale: 2, Rue Elzévir - PARIGI

**IL SANDALO SAVARESE**

Grande rimedio inglese per tutti i disturbi urinari. Presente dai più famosi medici inglesi. Può squagliare senza tutti i migliori Farmacisti italiani.

**Guerra e Giustizia**

DI **GINO DALLARI** Quattro Lire.

**E. FRETTE e C.**

MORISA

La miglior Casa per Biancherie di famiglia.

Catalogo "gratis", a richiesta.

**GENOVA**

**HÔTEL ISOTTA**

Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort moderno. Camere con bagno. Prezzi modici.

Nuova direzione: **Adolfo Gallo**.

**GOTTA**

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la **GOTTA** ed i **REUMATISMI** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal **Liquore del D'Laville**

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

**COMAR & C. PARIGI**

Deposito generale presso **G. GILBERT** MILANO - Via Carlo Goldoni, 33

VENDUTO IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

**REUMATISMI**

SOCIETÀ: "NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA", "L'AVELOCE", "LLOYD ITALIANO".

Per informazioni:

rivolgersi in MILANO all'Ufficio passeggeri, Via Carlo Alberto, 1 (angolo Via Tommaso Grossi) oppure in tutte le principali città d'Italia agli Uffici ed Agenzie della Società suindicate.



## DIARIO DELLA SETTIMANA

18. Berlino. Con ogni tutti i campi di prigionieri in Germania sono stati evasati.

17. Costantinopoli. Il Governo ha dovuto dimettere in seguito alle proteste contro certi contratti sospetti per le scritture del grano. Il comandante inglese ha assunto il controllo della polizia e della sanità.

16. Vienna. Sono avvenuti nuovi conflitti tra italiani e croati, spallagiganti quelli da militari francesi e serbi.

Mosca. Nelle elezioni per la Costituzione, il presidente della Dvorsk, Ensser, socialista, è rimasto sconfitto.

Berlino. Eletti definitivamente per la Costituzione 421 deputati, dei quali 84 popolari e tedeschi nazionali, 68 centristi, 77 democratici, 16 socialisti maggioritari, 24 indipendenti, 11 fuori partito, 23 tedeschi popolari.

Lisbona. Per ordine corporativo, alla cui testa si è mosso Parra Canossa, ad Oporto, a Braga, a Viseu è stato proclamato Re Don Manoel, e costituito un ministero monarchico.

30. Lubiana. Nell'istituto Iliria grave rissa tra soldati serbi e popolazione slovena; fra i soldati vari morti.

Berlino. Un decreto del governo di Madrid risponde le garanzie costituzionali. Agenci russi sovietici e sindacalisti alla rivoluzione. Trenta ospiti sindacalisti sono stati arrestati.

Dubliino. Arriva da Londra il nuovo ministro per l'Irlanda. Marquand, ed abbaglia l'ordinanza pubblica le pubbliche risse.

31. Milano. Alla Scala e al Teatro del Popolo due comici socialisti contro gli imperialisti e le associazioni non nazionali.

Parigi. I componenti la conferenza per la pace si sono riuniti anche oggi al Quai d'Orsay dalle 10.30 alle 12 e dalle 15 alle 17.

Arriva il presidente della Confederazione Svizzera, Aden.

Genova. A Quatrecento tremenda esplosione di un deposito tedesco di munizioni, con sconvolgimento di tutto il paese.

Dubliino. La Costituzione repubblicana del Sinn Féin, composta di 80 a 40 membri del Parlamento, ha proclamato l'indipendenza irlandese, e la repubblica, chiedendo il ritiro della guarnigione inglese.

Lisbona. Un 1500 uomini arrivati da Oporto hanno occupato la piazza forte di Valença da Minho, proclamando la monarchia.

Il governo della Repubblica ha imposto un contributo di guerra alla popolazione di Oporto, Braga e Viseu, relativi alla monarchia.

A Lisbona le truppe e lo spirito pubblico mantengono fedeli alla Repubblica. Sono state espulse le guardie costituzionali per tre giorni.

Torino. Il ministro degli affari dichiarò al Parlamento che il Giappone non ha nessuna mira territoriale sulla Russia e sulla Cina.

32. Spessa. Nella polveriera Valditchesi esplosa il laboratorio spietato: tre morti e sette feriti.

Parigi. Alle 11 riuniti nuovamente la Conferenza internazionale, ed anche nel pomeriggio.

Arrivato alle 10.48 il gen. Diaz.

Reims-Dun. Per contro tra un treno sciantato il covo militare presso Manthey, deportati 16 morti e 41 feriti.

Breuscheid. È stato proclamato lo sciopero generale.

33. Tassin. Per urto in una mina affondata la torpediera francese 235, portò 10 uomini.

Parigi. Anche oggi dalle 10.30 alle 12.30 riunita la Conferenza.

Polonia. L'Ucraina ha dichiarato la guerra ai bolscevichi.

Lisbona. Le truppe repubblicane hanno occupato Braga.

Nel sobborgo Monastio due regimenti di cavalleria ed alcuni distaccamenti di artiglieria vittoriosi alla monarchia, ma truppe di terra e di mare dal governo repubblicano se paralizzano il movimento.

34. Napoli. Nel porto una sfida a fucile fra due marinai nord-americani a fucile con la morte d'uno che ha avuto il cranio sfondato dal colpo.

Parigi. Dalle 10.30 alle 12.30 seduta del Consiglio Superiore di guerra, che emette mosse contro le occupazioni violente.

Il 12 dicembre sciopero generale dei servizi di trasporto marittimo atlantico. Chiedono il pagamento immediato di salario, riduzione di orario e pensione.

35. Roma. Il Comitato Centrale dell'Esercito Nazionale del personale postale e telegrafico, prende atto dei miglioramenti attuati e delle molte premesse fatte dal ministro Fanfani la sua memoria, ed ordina la regolare ripresa del servizio.

Torino. Per le faccende elezioni politiche è presidente oggi da insediamenti e popolari del 1° collegio la condottiera del ministro Orlando.

Parigi. Nel pomeriggio, in seconda seduta plenaria, la Conferenza per la pace ha approvato le basi per la legge delle Nazioni.

Di fronte alla minaccia del governo di requisire le truppe urbane, il personale dandosi a riprendere il servizio.

Berlino. Il ministro degli esteri conte Brockdorff Rantzau in un discorso ai corrispondenti esteri, critica il monarca e i disegni aggressivi di Francia, Germania e Portogallo, e rivendica i diritti del libero popolo tedesco alla giustizia e alla pace.

36. Roma. Decreto lusinghiero di ordine proroga il parlamento alla fine.

A Villa Borghese è consegnato solennemente la bandiera alla Legione Italiana.

Doveri lusinghieri limitano le vendite dei tabacchi, che, tra altro, non potranno essere acquistati da persone inferiori ai 16 anni.

Bologna. Al Congresso provinciale socialista il programma rivendicazione della depressione del partito ha ricevuto, in ordine del giorno l'ordine, 400 voti, contro 120 dati all'ordine del giorno sempre del deputato Bresciani.

Stoccolma. La città è stata sgomberata dal governo dei soviet, rifugiato a Nymnagord.

27. Roma. Il Consiglio della Banca d'Italia secondo le dimissioni da direttore generale del comm. Ronaldo Scialoja, divenne ministro del tesoro.

Anversa. Trecci darsi per ucciso il cane cagnone del maltempo.

Stoccolma. La Conferenza luterana ha tenuto seduta mattutina e pomeridiana, ed ha discusso della colonia tedesca.

Lisbona. Il ministro presenta le dimissioni.

28. Sono due treni 1250 militari che si muovevano contro gli insediamenti russi, facciano sosta a Cracovia in un treno di 44 carri.

**L'AFFRICA**  
NELLA GUERRA E NELLA PACE D'EUROPA  
1911-1918.  
di  
**FRANCESCO SAVERIO CAROZZI**

PARTE PRIMA.  
L'AFFRICA PRIMA DELLA GUERRA E LE ACQUISIZIONI TENDENTI.  
I. La prima grande guerra e la prima guerra mondiale. II. Le acquisizioni coloniali tendenti verso la prima guerra mondiale. III. Il programma di acquisizioni tendenti verso la prima guerra mondiale. IV. I primi tentativi tendenti verso la prima guerra mondiale.

LA PRIMA GUERRA.  
L'AFFRICA PRIMA DELLA GUERRA E LE ACQUISIZIONI TENDENTI.  
I. La prima grande guerra e la prima guerra mondiale. II. Le acquisizioni coloniali tendenti verso la prima guerra mondiale. III. Il programma di acquisizioni tendenti verso la prima guerra mondiale. IV. I primi tentativi tendenti verso la prima guerra mondiale.

LA PRIMA GUERRA.  
L'AFFRICA PRIMA DELLA GUERRA E LE ACQUISIZIONI TENDENTI.  
I. La prima grande guerra e la prima guerra mondiale. II. Le acquisizioni coloniali tendenti verso la prima guerra mondiale. III. Il programma di acquisizioni tendenti verso la prima guerra mondiale. IV. I primi tentativi tendenti verso la prima guerra mondiale.

Un volume in-8, con 7 carte di ANTONIO DARRIGO. DIECI LIRE.

**PER NON DIMENTICARE**  
PAGINE PER LA GUERRA E PER LA PACE  
di  
**MAURO DENI**  
in-8, con 6 carte geografiche e copertina a colori. DUE LIRE.

**GLORIE E MARTIRI**  
NELLA POESIA DI GABRIELE D'ANNUNZIO  
di  
**VALENTINO PICCOLI**  
Un volume di LE PAGINE DELL'ORA. UNA LIRA.

Al prezzo delle edizioni Treves deve aggiungersi il 23 per cento, ad eccezione della "Biblioteca Amena", che si vende a DUE LIRE il volume. — Il prezzo dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, è segnato nella testata del Giornale.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

**SECONDO IL CUOR MIO**  
di  
**VIRGILIO BROCCHI**  
seguito da LA STORIA DEL MIO PROCESSO  
Con copertina a colori di G. Burra. QUATTRO LIRE.

**La prerogative della Santa Sede e la guerra**  
di  
**MARIO FALCO**  
VOLUME DE LE PAGINE DELL'ORA. UNA LIRA.

**STIRPE ITALICA**  
di  
**PIERO GIACOSA**  
QUATTRO LIRE.

**L'Italia e il Mar di Levante**  
di **PAOLO REVELLI**  
in-8, di 302 pagine, con 34 illustrazioni e 3 carte geografiche. L. 1.100.

**ORAZIONI**  
di  
**ADA NEGRI**  
Un volume in elegante edizione aldrina. LIRE 0.300.



Autocarro tipo 10 - 5000 kg. con traino di 4000 kg.

# ITALIA

FABBRICA AUTOMOBILI TORINO

VETTURE DA TOURISMO  
 AUTOCARRI INDUSTRIALI  
 MOTORI PER AVIAZIONE